

NuovoPaese

NEW COUNTRY

Quindicinale edito dalla Coopera-
tiva della Federazione Italiana
Lavoratori Emigrati e Famiglie.

Redazione, amministrazione e
pubblicità:

7 Myrtle St., Coburg

Tel.: 350 4684

P.O. BOX 262

COBURG, VIC. 3058

Quindicinale democratico della comunità italiana in Australia — ANNO VII — No. 1 - (187) - 30 GENNAIO 1981 - 20 c.

I GIOVANI DISOCCUPATI

Vittime o colpevoli?

Il governo federale propone di togliere l'indennità ai senza lavoro al di sotto dei 18 anni.

Nel dicembre scorso, dopo la chiusura dell'anno scolastico 1980, la percentuale "ufficiale" dei disoccupati in Australia è salita al 6,3% (queste statistiche non tengono conto della cosiddetta disoccupazione "nascosta" che porterebbe la percentuale di disoccupazione ad almeno il 7,8%). Sempre nello stesso mese, coloro che cercavano lavoro erano 430.060 ed i posti disponibili soltanto 30.000, cioè un posto di lavoro per ogni quindici in cerca di un impiego.

Le pubblicazioni di queste allarmanti cifre, avvenute a metà di questo mese, mette in rilievo ancora una volta la tragica realtà del problema del lavoro in Australia e anche e soprattutto il fallimento della politica economica del governo federale di Fraser portata avanti in questi ultimi cinque anni. È ovvio che questo governo è incapace di risolvere neppure in parte,

il problema della disoccupazione e anche che non ha alcuna intenzione di farlo: il giorno 16 gennaio, dopo che erano state rese pubbliche le ultime statistiche della disoccupazione in Australia, due ministri federali, quello dell'occupazione Viner e quello dell'istruzione pubblica Fife, propongono di togliere l'indennità di disoccupazione ai giovani disoccupati al di sotto dei 18 anni perché questa rappresenta un incentivo per abbandonare gli studi e non provare a trovarsi un impiego.

Questa assurda proposta, che è stata criticata giustamente con forza dall'Opposizione federale e da moltissime altre organizzazioni della comunità, interessa oltre 50 mila giovani disoccupati che attualmente percepiscono \$36 la settimana di indennità. Nel mese di dicembre ogni anno circa 150 mila giovani lasciano o finiscono la scuola e quasi



FRASER, capo del governo liberale

subito circa 100 mila di essi fanno domanda per ottenere l'indennità di disoccupazione.

Il disegno politico dell'assurda proposta, e della sua incredibile logica, fatta dai rappresentanti del governo liberale di Fraser dovrebbe essere abbastanza chiaro. Togliendo semplicemente l'indennità di disoccupazione ad oltre 50 mila giovani il governo federale farebbe subito scendere i dati ufficiali della disoccupazione ma aggiungerebbe questi alla disoccupazione nascosta che non viene mai considerata nei dibattiti parlamentari - facendole apparire meno disastrose senza in realtà non aver fatto nulla per risolvere il problema e risparmiando nel frattempo alcuni milioni di dollari l'anno. È anche altrettanto chiaro che la politica del governo Fraser è quella che non vuole risolvere il problema della disoccupazione, non vuole creare nuovi posti di lavoro, vuole lasciare una certa percentuale della forza lavoro in condizioni di bisogno in modo che il padronato abbia ampio spazio per scegliere chi, come e quando impiegare o licenziare e indebolire così la forza organizzata dei lavoratori, le organizzazioni sindacali, le condizioni di lavoro ecc.

Anche il noto giornale di Melbourne "The Age" di lunedì 20 gennaio si è sentito in dovere di criticare aspramente la proposta del governo federale. Nel suo editoriale dal titolo "Perché, incolpare le vittime?", condanna la proposta del governo Fraser e tutta la sua politica per l'occupazione finora portata avanti; fin da quando, circa cinque anni fa, Fraser aveva annunciato che non avrebbe pagato la indennità di disoccupazione a "coloro che non vogliono lavorare" e aveva definito la maggioranza dei giovani disoccupati dei "dole bladders". L'editoriale conclude definendo l'azione del governo "meschina e insensibile" e che tutta

(continua a pagina 12)

Dal Congresso una più forte organizzazione degli emigrati

L'impegno della Filef

Strenua difesa dei lavoratori italiani all'estero — Delegati e invitati da tutto il mondo — Dino Pelliccia nuovo segretario.

Se un congresso basta a dare la sensazione del peso politico e della forza organizzativa di un'associazione, l'immagine che della FILEF esce dal suo sesto congresso celebratosi a Reggio Emilia dal 28 al 30 dicembre scorsi è quella di un'organizzazione forte, estesa e rispettata, ma soprattutto di uno strumento valido che i lavoratori emigrati si sono voluti dare per difendere i loro interessi per farne una cassa di risonanza alle loro giuste rivendicazioni.

Chi tra i delegati, gli invitati italiani e stranieri, i giornalisti, ha partecipato ai tre giorni di lavori ha potuto rendersi conto dei passi avanti compiuti dalla FILEF negli ultimi anni. Ma forse qualche cifra aiuterà gli assenti a farsi un'idea di quanto stiamo dicendo: dall'estero sono venuti al congresso 128 tra delegati e invitati di cui 111 provenienti da paesi europei (Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania Federale, Svizzera, Francia, Svezia, Norvegia, Gran Bretagna) e 17 provenienti da paesi extraeuropei (Australia, Canada, Brasile, Venezuela, Argentina e USA); da tutte le regioni italiane i delegati e invitati presenti sono stati 152.

Ai lavori congressuali hanno partecipato quindici parlamentari (di cui due parlamentari europei: gli onorevoli Vera Squarzialupi e Pappapietro) tra comunisti e socialisti, membri delle più importanti commissioni di lavoro delle due Camere; il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri e del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Ottorino Bartolini; il ministro del Lavoro, on. Franco Foschi è intervenuto nel dibattito non per un saluto formale ma entrando nel merito delle questioni all'ordine del giorno.

Anche gli ospiti stranieri hanno fatto registrare una presenza qualificata e anche essi hanno seguito con assiduo interesse i lavori intervenendo nella discussione plenaria o in commissioni: nell'impossibilità di citarli tutti, vorremmo ricordare il deputato belga Levaux, il sindacalista inglese Slessor e poi ancora il sindaco di Tubize (Belgio) Van Pe, Fuenschilling del Partito socialista svizzero, Ronnger dei giovani socialdemocratici di Berlino Ovest, Tsokanis del SIOS di Stoccolma, Lastra del sindacato belga FGTEB, e altri ancora.

Ma la caratteristica principale di questo congresso sta nell'impegno e nella passione con cui i suoi lavori sono stati seguiti da tutti, italiani e stranieri, delegati e ospiti; particolarmente giusta si è rivelata la scelta di articolare il lavoro anche

in alcune commissioni che hanno permesso di approfondire il dibattito su temi specifici. Tra questi i diritti degli emigrati, i problemi del lavoro, della previdenza e della sicurezza sociale, scuola e cultura; condizioni e prospettive dei giovani emigrati in Italia e problemi della parità e della libera circolazione. Ci sono stati oltre 60 interventi nelle commissioni, una cifra che dà l'idea della ricchezza e dell'approfondimento della discussione. (Gli "atti" verranno pubblicati nella rivista della Federazione).

Dal complesso del dibattito è emerso che i problemi dell'emigrazione non si

possono affrontare in maniera coerente e adeguata se non nel quadro di una politica di profondo rinnovamento negli indirizzi di politica economica e sociale a livello nazionale e internazionale: in Italia, soprattutto, sono necessarie una profonda svolta nelle scelte economiche e la sconfitta di una sistema di potere fautore di tanti guasti materiali e morali per rinnovare la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle sue istituzioni.

La garanzia che si proceda in questa direzione è stata individuata nell'avanzata

VALERIO BALDAN

(continua a pagina 12)



Nella foto che risale all'ultimo Congresso Filef del Victoria sono alla Presidenza il Senatore Sgro' eletto a Reggio Emilia nel Consiglio Nazionale e Mario Olla eletto nella Presidenza Nazionale.

Perché il socialista cede

Dove possono incontrarsi
terrorismo, estremismo e terzaforzismo

di Francesco Valentini

Al di là degli avvenimenti e delle polemiche politiche di questi giorni (scriviamo la mattina dell'11 gennaio) emerge un dato che molte volte abbiamo cercato di mettere in evidenza: la parentela ideologica del socialismo terzaforzista, dell'estremismo di sinistra, del terrorismo di sinistra. Pur fra le differenze e i contrasti notevolissimi, c'è una loro identità di fondo, rappresentata da una comune attitudine, l'ostilità al Potere. Ostilità moderata e legalitaria nel socialista, arrabbiata nell'estremista, violenta nel terrorista. Il

socialista cerca di mitigare le asprezze del Potere, l'estremista lo combatte senza quartiere, il terrorista mira a distruggerlo. In tutt'e tre queste posizioni manca però un chiaro disegno alternativo: l'opposizione al Potere è strutturale, la costituzione di un nuovo potere è fuori dal loro orizzonte. In questo senso tali posizioni rientrano nel concetto generale della rivolta e non in quello della rivoluzione, sono capaci di obiettare, ma non di diversamente affermare, sono riconducibili alla

(continua a pagina 12)

Campagna fondi per Nuovo Paese

Con l'inizio di quest'anno è stato dato il via ad una campagna di raccolta fondi per il potenziamento e l'acquisto di nuovi macchinari per la stampa di Nuovo Paese. Il primo obiettivo di questa campagna, da raggiungere entro i prossimi sei mesi, è di dollari 10 mila, cioè il prezzo d'acquisto di una macchina compositrice e una per comporre i titoli. Il giornale al momento viene quasi interamente costruito dal gruppo di redazione e da vari collaboratori; soltanto la stampa e la composizione dei titoli vengono eseguite da una tipografia esterna.

Qui accanto viene ripor-

tato un piccolo bilancio di un singolo numero (per ottenere un bilancio annuale approssimato basta moltiplicare le cifre per 25 numeri).

Dai dati dello specchio è facile rilevare che ancora oggi i costi superano le entrate e che quindi la sopravvivenza del nostro quindicinale è possibile soltanto con l'aiuto costante sia finanziario che di lavoro dei nostri lettori e collaboratori. E questo è stato possibile in tutti questi anni ma ora desideriamo migliorare ancora di più la situazione finanziaria e organizzativa per

(continua a pagina 12)

Bilancio per numero di NUOVO PAESE

Costi:	
Stampa	844.00
Stipendi	400.00
Affitto composer	300.57
Posta-spedizioni	172.00
Telefono	50.00
Totale: \$1,663.57	
Entrate:	
vendite	1,175.00
abbonamenti e donazioni	180.00
Totale: \$1,360.00	

(continua a pagina 12)

Per la legge del '77 contro la discriminazione

Il rapporto dello "Anti-Discrimination Board"

Il rapporto presentato giorni fa in parlamento dallo Anti-Discrimination Board, l'ente contro la discriminazione, rileva che tra il luglio '79 e il luglio 1980 il

Consigliere per l'uguaglianza di opportunità ha ricevuto 472 querele per discriminazione, un aumento del 251% rispetto all'anno precedente.

Secondo il rapporto annuale presentato in parlamento, tale aumento è dovuto a una maggiore consapevolezza dell'esistenza dell'ente contro la discriminazione e della legge che lo regolano.

Un'altro fattore è quello della crisi economica che ha reso più difficili le possibilità d'impiego e di promozione, ha ridotto la disponibilità di alloggi in affitto, e quindi ha creato un terreno più favorevole per le discriminazioni.

Circa la metà delle querele denunciano discriminazione sessuale e molestie ai danni di donne sui luoghi di lavoro, specialmente nei settori di maggiore disoccupazione dove i datori di lavoro approfittano delle persone che più hanno bisogno di trovare o mantenere un lavoro.

Questa proporzione è molto più alta di quella delle querele presentate per discriminazione razziale o etnica. Ciò indica da un lato che la discriminazione sessuale è molto diffusa e dall'altro che le minoranze etniche e razziali ancora non conoscono bene i diritti assicurati dalla legge, oppure hanno timore di farne uso.

Secondo la legge contro la discriminazione il termine "razza" comprende il colore della pelle, la nazionalità e l'origine etnica o nazionale.

Le querele sono distinte in due gruppi con caratteristiche diverse: quelle presentate da aborigeni e quelle presentate da altre minoranze etniche.

Particolarmente bassa è stata la proporzione di querele presentate da aborigeni: soltanto il 17% delle querele per discriminazione razziale e il 6% di tutte le querele per discriminazione.

Nel corso dell'ultimo anno le querele per discriminazione razziale presentate dalle minoranze etniche sono aumentate notevolmente: da 40 nel '78-'79 a 133 nel '79 - '80 e hanno riguardato tutti i settori coperti dalla legge: impiego, Sindacati, riconoscimento di qualifiche estere, vendita di alcolici, alloggi, istruzione, ecc.

In questo tipo di querele la proporzione di gran lunga maggiore, quasi il 68% dei casi, riguarda le discriminazioni sul luogo di lavoro.

NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI SI TRATTA DI RIFIUTO DI PROMOZIONE, DISCRIMINAZIONE ALL'ATTO DELLA ASSUNZIONE E LICENZIAMENTI INGIUSTI! ALTRI RECLAMI RIGUARDANO scherzi e barzellette razziste, insulti vari e intimidazioni fisiche. Di fronte alle indagini dello Ente contro le discriminazioni i capo-reparto in genere dichiarano di non essere

al corrente del contenuto razzista di certi rapporti tra i dipendenti o negano che vi sia qualcosa di sbagliato. Un'Una reazione tipica è che gli immigrati debbono imparare a prendere lo scherzo e abituarsi ai cosiddetti modi di fare australiani.

In forme diverse, questo tipo di pregiudizio è stato trovato sia nelle fabbriche che negli uffici.

Un'altra categoria importante di reclami riguarda la valutazione delle qualifiche estere sia da parte dei datori di lavoro che da parte degli enti professionali incaricati di valutare tali qualifiche!

La maggiore difficoltà è stata quella della mancanza d'informazione: di solito la qualifica professionale viene respinta o declassata senza che venga data alcuna spiegazione e di conseguenza la persona in possesso di qualifiche estere è costretta a dover svolgere lavori meno qualificati o addirittura alla disoccupazione! Un altro aspetto interessante dei reclami presentati per discriminazione razziale è l'alta proporzione di quelli presentati da donne: 75 contro i 58 presentati da uomini! Questo è in contraddizione con l'immagine comune delle donne immigrate, incapaci di difendersi e male informate sui loro diritti!

Per concludere ricordiamo che

La legge del 1977 contro la Discriminazione ("Anti-Discrimination Act"), stabilisce il diritto per tutti a uguali opportunità nel lavoro. Ciò significa che tutti i lavoratori debbono ricevere trattamento uguale, senza tenere conto di:

- * razza (cio' comprende il colore della pelle, la nazionalità e le origini etniche);
- * sesso (cio' riguarda i diritti di donne e uomini di ogni età);
- * stato di famiglia (cio' comprende le persone non sposate, sposate, separate, divorziate, vedove, o che vivono insieme senza vincolo di matrimonio).

Secondo la legge, Tutti hanno diritto a uguali opportunità nel lavoro.

La razza, il sesso o lo stato di famiglia di una persona non debbono significare trattamento disuguale.

Se avete sofferto discriminazione, potete fare reclamo al Consigliere per Uguali Opportunità ("Counsellor for Equal Opportunity"). I colloqui con il personale del Consigliere sono riservati. I loro consigli sono gratuiti. A richiesta, è disponibile il servizio di interpreti.

Per mettersi in contatto con il "Counsellor for Equal Opportunity", telefonare a 232 2311. L'indirizzo è: 8-18 Bent Street, SYDNEY NSW 2000

LETTERE

Lettera al ministro Landa



L'introduzione dell'Arabo come lingua comunitaria è stata richiesta con forza dalle organizzazioni arabe e libanesi di Sydney in una lettera al ministro per l'istruzione on. Paul Landa.

continuerà gli studi all'università, e che tali metodi e contenuti devono riflettere le esigenze fondamentali della collettività nella quale opera la scuola.

B.D.B.

La lettera, firmata da rappresentanti di ben sette organizzazioni, chiede che la lingua araba venga introdotta nei programmi delle scuole elementari con una buona presenza di scolari di lingua araba. Si dice inoltre che gli insegnanti preposti ai programmi di lingua comunitaria devono essere assunti a tempo pieno, e che essi devono essere specializzati ed aggiuntivi rispetto al numero di insegnanti normalmente assunti nelle scuole elementari.

Nella lettera viene anche denunciata in termini chiari la mancanza di interesse dimostrata in particolare dai presidi, che non vedono una tale esigenza degli immigrati come una priorità della scuola. Anche il ruolo del Dipartimento dell'Istruzione viene duramente criticato per la mancanza di iniziativa e di direttive precise ai presidi, alcuni dei quali ignorano il diritto dei bambini alla propria madrelingua proprio perché il Dipartimento stesso se ne lava le mani. Ed è in questo contesto che il Dipartimento viene accusato di contribuire al processo di soppressione della lingua materna dei bambini che frequentano la scuola, e di contribuire a distruggere la loro identità nazionale.

La critica dei presidi in particolare riflette una preoccupazione espressa anche nell'ultima rapporto della Commissione Scuola (Schools Commission) Federale, il quale lamenta il fatto che non esista un meccanismo nel sistema scolastico di presidi che siano incompetenti, o che si interessano solamente all'istruzione di tipo accademico degli studenti (che interessa a sua volta solo il 15% che poi

La Filef e il Comune di Thebarton

Il Comune di Thebarton ha mandato, tempo fa, una lettera alla Filef di Adelaide, in cui si parlava della possibilità di dover chiudere la sede della Filef e il suo asilo a causa delle povere condizioni dell'edificio. Esortava anche a rimuovere dalla facciata dello stesso edificio il bel murale fatto dai militanti della Filef. Pubblichiamo qua sotto la lettera che la Filef di Adelaide ha mandato al Comune e la seguente risposta del Comune.

Dear Sir,

We are extremely distressed and disappointed at the continued harassment towards the activities that we provide. Activities in the areas of education, welfare, information, sporting, recreation and culture, that have been recognised as important and fundamental in dealing with the question of migrant workers' participation and contribution in a wider context. Activities which have been supported by various government grants and also by the Italian government through its representatives in Australia, the ambassador and consul.

We deplore the negativism and the outright antagonism of the past, that your communication demonstrates. Obviously your concern is not with the community initiative through autonomous organizations such as ours. You have made no attempt to inform yourself of our work and suggest some positive support.

With the slight change in the composition of the council in the past couple of years, and the acquisition of the responsibility for community development we were hopeful that some of the past discriminations and prejudice would have been made more difficult to manifest themselves. Your most recent communication shows a complete disregard of the rights and needs of migrant workers and can only be interpreted as an act of oppression and intent to intimidate. Our beliefs and commitment are such that we cannot tolerate and accept these infringements on our rights as contributive and active members of the community.

For these reasons our future relationship with you will be guided by our aspiration that there are elements in the council that seek adequate ways to deal with the positive solutions and co-operation of all people within the community. A co-operation based on understanding, knowledge and respect.

No one more than us is aware of the difficulties and constraints under which we work. Some of which are particularly reflected in the premises we occupy. Ours is not a rich organization,

we depend on workers, it's their organization, for continuous support, workers that are subjected to increasing socio economic pressures. From a local council we would expect some support and proposals as to how we could overcome these obstacles, not just inhibitive demands to adhere to some regulation or other with no reference whatsoever to the nature of the important work we are undertaking.

As from now on we intend to seek greater assistance that the local government and its resources can provide. We begin with the request for the erection of signposts, indicating our organization and its services, at the corners of Henley Beach Road and Ebor Avenue, and South Road and Cowra Street.

We seriously hope that you will consider what we have said and wish more close and positive relationship in the new year, knowing that the opportunity for working together exists.

Yours Sincerely,

F. Barbaro on behalf of the committee

La risposta del Comune

Mr. F. Barbaro, F.I.L.E.F., 28 Ebor Avenue, MILE END. S.A. 5031.

Dear Sir,

On behalf of the Mayor, I acknowledge your correspondence of 19th December 1980, and advise that notwithstanding your distress and other expressed feelings, the Law applies to all, i.e., individually and corporately.

As Council is charged under the requirements of the Planning Regulations - Zoning with enforcing and carrying into effect the provisions of these regulations, all and every condition of land use approval, including those given by the Planning Appeal Board, must be adhered to by the person or body granted permission for a Land Use, and of necessity the Authority being Council must follow up re adherence to the said conditions imposed by the Board.

As these conditions were supposed to be adhered to prior to the operation of the activities on or at the premises in question, Council must follow up re adherence to the said conditions imposed by the Board.

As these conditions were supposed to be adhered to prior to the operation of the activities on or at the premises in question, Council, contrary to your opinion, has been very tolerant in the matter and you are advised that this situation and leniency cannot be further extended.

In consequence, the terms of the letter of 16th December, 1980, from this office to you, will be effected.

Yours faithfully,

A.C. SHIPWAY, Planning Officer

Comunicato Consolato Melbourne

"Il Consolato Generale d'Italia in Melbourne comunica che nei propri Uffici è possibile consultare il D.M. 14 ottobre 1980 n. 4371 concernente la destinazione all'estero del personale non di ruolo aspirante ad incarichi di dottorato presso le istituzioni straniere di istruzione universitaria per l'insegnamento della lingua e cultura italiana.

Tra i requisiti per poter aspirare alla destinazione predetta sono previsti il possesso della cittadinanza italiana e il possesso della laurea in lettere, materie letterarie, filosofia, pedagogia, storia o lingue e letterature straniere, purché il piano di studi seguito abbia compreso un corso di lingua e cultura italiana.

Le domande, per le quali è disponibile il modello al Consolato, devono essere presentate entro e non oltre il 31 gennaio 1981".

Comunicato Istituto Italiano di Cultura

A partire dal presente A.A. 1981/82 gli studenti stranieri saranno ammessi alle Università, Istituti Universitari e Politecnici italiani secondo un contingente di posti deliberati dalle singole sedi universitarie. Gli stranieri che desiderano ottenere l'ammissione alle Università italiane a partire dall'A.A. 1981/82 debbono indirizzare domanda di iscrizione alla Università prescelta per il corso di laurea o di diploma che intendano intraprendere, provvista di idonea documentazione, legalizzata e tradotta, nonché corredata di ogni opportuna informazione entro il 15 aprile 1981, per il prescritto tramite delle competenti Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane. Alla domanda dovrà essere allegato, oltre al titolo di studio utile all'ammissione, anche un dettagliato "curriculum" degli studi seguiti. I candidati saranno in seguito convocati a sostenere la prova di ammissione, tendente ad accertare il possesso della conoscenza linguistica necessaria ad intraprendere con profitto il corso universitario prescelto, presso ogni singola sede universitaria e a cura delle competenti Autorità accademiche, in un periodo di tempo compreso tra il 15 settembre e il 15 ottobre 1981.

Si esclude, pertanto, l'organizzazione della prova stessa in sedi all'Estero.

Per ogni ulteriore informazione e per le domande di iscrizione, gli interessati possono rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura, 233 Domain Road, South Yarra, 3141. Tel. 26 5931 or 26 - 4386.



Film italiani disponibili a Melbourne

Chiunque fosse interessato ad affittare questi films si rivolga direttamente agli indirizzi indicati.

Cine Action, 263 Adlerley St., West Melbourne, tel. 329 5422: "Prima della rivoluzione" di Bernardo Bertolucci (1964), con sottotitoli in inglese; "La villeggiatura" di Marco Leto (1973), con sottotitoli in inglese; "Nel nome del padre" di Marco Bellocchio (1972), con sottotitoli in inglese; "Dillinger è morto" di Marco Ferreri (1970), in inglese.

Australian Film Institute, 81 Cardigan St., Carlton, tel. 347 6888: "Roma città aperta", "L'udienza", "Pausa", "L'eclissi" (con sottotitoli in inglese).

Roadshow Film Distributors, 500 Collins St., Melbourne, tel. 61 3811: "Amarcord" di Federico Fellini; "Pasqualino Settebellezze" di Lina Wertmuller.

Leggete Nuovo Paese

Il sentiero polacco

— Un articolo di Luciano Barca —

Le notizie che giungono da Varsavia, ora più concitate e allarmanti, ora apparentemente più distese, dicono che la situazione polacca permane grave. È stato del resto lo stesso Comitato centrale del Poup a sottolineare che la Polonia si trova "in uno stato di grave crisi politica". Della estrema difficoltà della situazione e della necessità che in essa ognuno si muova con grande senso di responsabilità ha dato testimonianza l'appello del compagno Kania "ai sostenitori del socialismo, a tutti i patrioti e alle

Se la Polonia riuscirà a trovare in se stessa la forza e la capacità per fronteggiare questi compiti, sia pure con la disinteressata solidarietà — espressa in apertura di crediti e aiuti materiali — di quanti avvertono l'importanza della posta in gioco, essa conquisterà non solo, nella pace, un proprio nuovo ruolo di nazione, ma darà un contributo di grande rilievo internazionale, un contributo realmente internazionalista, al rilancio degli ideali e dei valori del socialismo, offuscato dalle degenerazioni e dagli insuccessi cui

za, che il partito polacco dichiara di voler attuare "con fermezza", non può fare dimenticare che se c'è un partito comunista al potere il quale si trova per la prima volta nella storia dei paesi socialisti a tener conto della variabile rappresentata da un forte sindacato autonomo c'è anche il rovescio: c'è un giovanissimo sindacato che per la prima volta nella storia della classe operaia polacca si trova a dover amministrare la propria autonomia, ricercando quel difficile punto d'equilibrio che sindacati con ben

solo come un limite, politico e anche ideologico, questa sperimentazione e ricerca?

Noi non vogliamo fare processi alle intenzioni. Non solo non consideriamo utile, ma giudichiamo dannoso oltre che provocatorio il quotidiano incalzare, da fonti occidentali, di notizie e commenti che danno non solo per possibile, ma per quasi certo, l'intervento armato dell'Urss e di altri paesi in Polonia. Ci sembra che dare per possibile un tale inammissibile intervento possa contribuire ad attenuare la percezione dell'enormità del prezzo che esso farebbe pagare alla pace del mondo, al socialismo, ai rapporti tra i popoli. Come comunisti vorremmo poter proclamare con responsabile serenità questa impossibilità, quasi come una fraterna protezione per la Polonia e come un incoraggiamento a tutti ad avere per guida i valori positivi per cui lottiamo e non la paura.

Ma pur vedendo e respingendo l'aspetto provocatorio di talune notizie e la strumentalizzazione che di ogni singolo episodio operano le forze reazionarie, non possiamo e non vogliamo ignorare i fatti che hanno concorso e concorrono a rendere credibili — e già sentiamo questa credibilità — come un'ombra su taluni paesi socialisti — previsioni allarmanti e che testimoniano che interferenze e pressioni sono già in atto. Tra questi fatti, che finiscono per condizionare tutti i giudizi sul corso degli avvenimenti, un rilievo particolare hanno certamente assunto gli articoli del Rude Pravo con l'analogia, ripresa in occasione del primo articolo dalla Pravda, tra la situazione polacca e quella cecoslovacca dell'agosto 1968 e il richiamo ai doveri dell'internazionalismo e dell'"aiuto fraterno". È veramente difficile capire di quale internazionalismo si parli sulla base di quell'analogia. O veramente c'è qualcuno che non si rende conto delle lacerazioni irreparabili che un intervento armato provocherebbe? Dell'isolamento cui esso condurrebbe i paesi e i partiti responsabili? Solo la destra americana più oltranzista potrebbe gioire e trovare incoraggiamento in un simile fatto. Non la lotta di liberazione dei popoli. Non la lotta per il socialismo del movimento operaio occidentale. Non il discorso faticosamente avviato in Europa tra componenti diverse della sinistra. Non le iniziative del non allineamento. Non la soluzione dei problemi che errori del passato e novità strutturali a livello mondiale pongono agli stessi paesi di socialismo finora sperimentato. E questo sarebbe internazionalismo? Nessuno potrebbe illudersi di farlo passare per tale e di avere su tale base comprensione o anche soltanto critica tolleranza. Il Pci ha detto con chiarezza ciò in tutte le sedi, pubbliche e riservate.

La solidarietà di cui ha bisogno la Polonia è ben altra e di tale solidarietà dobbiamo

(continua a pagina 12)

Sulla regolamentazione dell'aborto Reagan in contraddizione

Nelle elezioni presidenziali americane il problema dell'aborto non ha rappresentato un elemento secondario: il partito repubblicano, nella sua piattaforma, aveva inserito la proposta di emendare la Costituzione, in modo da vietare l'aborto e il candidato repubblicano, se fosse stato eletto, avrebbe dovuto impegnarsi a nominare alla Corte Suprema soltanto giudici chiaramente contrari all'aborto. Ora Reagan, che quando era governatore della California aveva varato una delle leggi più liberali degli Stati Uniti sulla regolamentazione dell'aborto, dovrà far fronte al suo impegno.

A queste contraddizioni, i repubblicani non sono nuovi. Infatti, se ritorniamo a un momento al 22 gennaio 1973, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti votò con sette voti contro due la limitazione del potere dei singoli Stati di vietare l'aborto, possiamo osservare che il giudice che si fece portavoce della maggioranza, Harry A. Blackmun, era stato nominato nel 1970 da Richard Nixon, presidente repubblicano. E fu proprio Blackmun a sostenere con forza che la libertà individuale, garantita dal quattordicesimo emendamento della Costituzione, era comprensiva della decisione della donna di portare avanti o no una gravidanza.

Che cosa è successo in questi anni di tanto clamoroso da costringere il partito repubblicano a una virata di bordo così decisa?

Intanto c'è stata da parte della "Moral Majority" (Maggioranza morale), un movimento cristiano evangelico di destra integralista, una campagna capillare, attraverso un sistema telefonico e postale, bollettini, riviste, stazioni televisive collegate via satellite, con la quale ha sfruttato tutte le pos-

sibilità per imprimere ai progressisti il marchio di "avversari della vita". Proprio come da noi. E poiché si tratta — e come potrebbe essere diversamente — di un movimento di destra, ha sfruttato, negli anni recenti, la questione dell'aborto per guadagnarsi consensi su tutt'altri fronti: riarmo, ripudio del trattato Salt II, attacco ai sindacati, ostilità al Trattato per il Canale di Panama.

Ma la "Moral Majority", nella sua campagna contro l'aborto, ha trovato un terreno facile, soprattutto perché — come sostiene Ed Grace, studioso americano e scrittore di saggi — "per quanto possa essere coretta la considerazione del diritto all'autodeterminazione come un valore individuale, la sua affermazione in termini così unilaterali ha indotto molta gente che sente vivamente anche l'altro valore del "promuovere la vita" a non accettare una simile decisione".

Secondo Grace insistere sull'autodeterminazione ha lasciato poco spazio per formulare leggi adeguate, mentre in Italia è stato possibile proprio perché si è comunemente affermato di voler perseguire "l'alto obiettivo della libertà dall'aborto".

Ora sembra che le forze progressiste americane e il movimento delle donne abbiano riconosciuto di aver trattato il problema in termini troppo semplificati e che intendano elaborare una politica che inglobi i due valori riconducibili alla esigenza di "promuovere tutta la vita" e "di proteggere la libertà della persona". In questa direzione si è già mosso il "New American Movement", di ispirazione radical-socialista.

Mirella Alloisio



NELLA FOTO: a destra, Walesa dirigente del Solidarnosc.

persone di buona volontà, per la creazione di un fronte di persone di buon senso e responsabilità, affinché siano difesi i valori supremi della nazione e della pace interna" e ha dato successivamente e allarmante conferma il documento dell'Ufficio polacco, riunito dopo il vertice di Varsavia. In esso, con un crescente rispetto a precedenti prese di posizione (che parlavano del manifestarsi di tendenze antioperaie e antisocialiste) si conferma la linea della lotta su due fronti (per il rinnovamento, contro l'anarchia), ma per la prima volta si accenna apertamente ad una "possibile minaccia di controrivoluzione".

La Polonia è ad una delle prove più difficili della sua travagliata storia ed è impegnata su problemi di portata gigantesca. Da una parte deve fronteggiare questioni economiche, complesse e acute, che si traducono in situazioni di estremo disagio per la popolazione e che richiederebbero apparati e strutture pienamente funzionanti. Dall'altra, a causa di lunghi anni di ritardo, deve affrontare nelle condizioni più sfavorevoli — ma deve assolutamente farlo se vuole difendere i valori della nazione e del socialismo — problemi nuovi non solo nella sua storia, ma nella storia dei paesi socialisti, dalla cui soluzione, o avvio di soluzione, dipende, ancor più che dalla quantità di carne o di latte che si riuscirà ad assicurare nell'immediato, l'organizzazione del consenso attorno ad un progetto garantito e guidato dal Poup e fondato sul riconoscimento di importanti momenti di libertà e autonomia precedentemente negati o fortemente limitati, e la riunificazione di quelle forze che erano andate separandosi, frantumandosi, contrapponendosi

hanno condotto il burocratismo, l'inerzia e, soprattutto, l'incapacità di sviluppare congiuntamente il discorso sul governo dell'economia e il discorso sulle libertà, sui diritti politici e sindacali individuali e collettivi. Il successo della Polonia sulla strada della riformabilità del sistema e della sua capacità di aderenza alla continua crescita e differenziazione dei bisogni materiali e culturali sarebbe estremamente importante per la causa del socialismo e per l'immagine, pur differenziata, dei paesi di socialismo sperimentato.

Per questo non solo i patrioti polacchi, ma tutte le forze socialiste al mondo debbono essere interessate a che la Polonia vinca la propria battaglia e che il Poup riesca ad attuare in pieno la linea riformatrice decisa dalla nuova direzione del partito secondo i postulati avanzati dagli operai, dai contadini, dagli intellettuali. Il sentiero sul quale i compagni polacchi oggi avanzano è stretto e non offre grandi margini di manovra. Da una parte, ha ricordato Kania, c'è l'arroganza del vecchio potere, con le eredità che ha lasciato, e dall'altra c'è "una arroganza di nuovo tipo che disprezza l'ordine costituzionale e gli accordi stipulati". Lo stesso Solidarnosc e la stessa chiesa cattolica che sono gli interlocutori del Poup si trovano a fronteggiare problemi difficili, impazienze, contestazioni di gruppi estremisti che oggi appaiono abbastanza emarginati, ma che possono, ovviamente, trovare sempre spazio in una situazione in cui si intrecciano e si accavallano grandi attese, delusioni, dure necessità imposte dall'emergenza. Molte difficoltà sono insite nella novità stessa del quadro politico. La necessaria vigilan-

maggiore esperienza faticano spesso a trovare, tra aderenza alle rivendicazioni di base e assunzione di responsabilità nazionali. Al di là delle "arroganze" di questo o quel suggeritore politico di Solidarnosc o di gruppi irresponsabili che ne criticano la moderazione, chiunque voglia dare un giudizio obiettivo deve tener conto di ciò e augurarsi che nel fertile colloquio tra il Poup, Solidarnosc e la chiesa cattolica lo stretto ma valido sentiero non sia abbandonato da nessun protagonista del rinnovamento polacco. Gli articoli di Tribuna Ludu, successivi al plenum del Comitato centrale, e gli appelli di Solidarnosc e della commissione bilaterale governo-episcopato polacco alla responsabilità nazionale e alla saggezza contro possibili provocazioni ed estremismi fanno positivamente sperare e indicano importanti punti di convergenza ai quali conviene riferirsi, piuttosto che a questo o quel singolo episodio o accento.

Ma la condizione perché la Polonia possa portare avanti il suo positivo processo rinnovatore è che da nessuna parte si tenti di interferire nelle scelte del popolo polacco.

Sappiamo benissimo, e lo sa il popolo polacco, che la Polonia fa parte di un determinato sistema geopolitico ed è legata, come quasi tutti gli altri paesi del mondo, ad alleanze e patti che nascono dalla divisione del mondo in blocchi contrapposti. Ma è proprio necessario ricordare ciò, ogni giorno, dall'esterno, al popolo polacco, quasi che l'appartenenza al Comecon o al Patto di Varsavia non possa essere concepita come un appoggio e una garanzia che possono facilitare la sperimentazione coraggiosa di riforme che pongano riparo ai passati errori, ma

POETA DEL NOSTRO TEMPO



Il Fondo Pasolini — istituito presso l'Istituto Gramsci di Roma in collaborazione con il Comitato promotore del libro Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte, edito da Garzanti — comunica che anche quest'anno ci saranno due premi, da un milione, per tesi di laurea sul poeta, scrittore e regista Pier Paolo Pasolini. La premiazione avverrà in Campidoglio, alla presenza del sindaco Petroselli, nella prima decade di febbraio. Le tesi di laurea saranno esaminate da una commissione giudicatrice di cui fanno parte amici, collaboratori, studiosi di Pasolini: Attilio Bertolucci, Laura Betti, Tullio De Mauro, Giovanni Berlinguer, Ernesto G. Laura, Stefano Rodotà e altri ancora.

Social planning: challenge to Labor

The following article has been written by Bruce McFarlane, who teaches political science at the University of Adelaide.

Social change goes hand in hand with technical change and with the public's changed perception of what is happening in economic life.

Experiences of Labor government in 1931 (Scullin), 1949 (Chifley) and 1975 (Whitlam) also indicate that the power of overseas corporations and their political allies to block social change and topple Labor Party governments is a third crucial element in solving the question: Can Labor govern and introduce democratic radical change?

In this short article I wish to outline some points on technology, social planning and the "fetter on reform" represented by overseas control of the Australian economy's leading manufacturing and financial sectors.

Rapid technical change and the spreading-around of new technology took place in the 1950's and 1960's without massive disruption and drastic effects on jobs. But, as shown in the A.M.W.S.U. booklet *Technological Change* by Laurie Carmichael, the situation is likely to be very different in the 1980's.

First we have "stagflation in one firm" - that is our big companies in manufacturing are reacting to a fall in workers' demand for goods by raising prices and shredding jobs, in order to maintain rigid profit margins. This means they are

extremely keen to introduce labour-displacing machinery, and the computer-chip technology is giving them a very wide scope to do it.

Where is new thinking on the necessary overhaul of the education system - not just numbers of teachers but over-due reform of teaching methods and book publishing in the electronic age?

Where is the overall link made in A.L.P. thought between the growing mining surplus in this country and its possible reinvestment in new manufacturing sectors. (Is the Rex Connor foresight completely otiose today?) Does the A.L.P. have any clear plan linking tariff reduction, workers needs, new manufacturing activity?

Are there any plans as in the United Kingdom, to have planning agreements between unions and Labor government that set out the conditions under which tariffs are altered and workers re-employed and re-trained. Actually there is very little - in fact there is more thinking in Ian McPhee's old Productivity Department than in the A.L.P. machine. The only thing I have on the record is an interesting speech on manufacturing's future by Jack Wright, deputy leader of the A.L.P. in South Australia when we both addressed the Metal Trades Federation of Unions in 1979.

A final word of warning: Fraser's mineral boom and "open-down" policy on foreign investment may produce some material spin-offs in the 1980's. But it will coincide with a deep spiritual malaise in the Australian community.



Whitlam prima della rimozione del suo governo con in braccio un bambino con il pugno chiuso ad una manifestazione organizzata da organizzazioni politiche degli immigrati.

This malaise is not merely the drift to "me-tooism" in political life; it is the way that overseas gurus, overseas interests, overseas "canned" visnews is being allowed to dictate the terms of public debate over defence, economic policy, manufacturing development; and industrial relations.

This pressure is being orchestrated by the same coalition of political forces, headed by overseas capitalists, which destabilized and brought down the reforming Labor governments of Scullin (1931), Chifley (1949) and Whitlam (1975).

It will happen again unless Australian people restore their confidence, become more aware and begin the process of building up a mature society.

Big changes of this kind are also taking place in banks, offices, insurance companies and publishing.

Second, we now have a coalition of conservative political forces who look upon a high pool of unemployed as a definite convenience: some "captains of industry" seeking to restore "labour discipline", some sectors of the banking and insurance sectors who are "boom-tired" and hope that unemployment will shake out inefficient economic sectors and slow down inflation. Backing this view are many academic economists who follow the simple nostrums of Milton Friedman, elements of the Reserve Bank and Treasury, and, of course, Malcolm Fraser.

Third, we have the accelerating powerful re-organization of the global economy by American and European multinational corporations who have imposed their own "New International Economic Order". One result of this, unfortunately culminating in a very real threat to Australian jobs, is the unexpectedly dynamic development of Asian capitalism, with multinational corporations supplying cheap labour with most modern technology and highly productive capital.

If, under these conditions, there is going to be rapid technology change in the 1980's, the likelihood is that the "rationalization" carried through by private enterprise will involve plant closures, concentration of output into selected enterprises and international complementation (the "world car" etc.).

Who will challenge the power of Capital to introduce these rationalizations with little regard to social consequences? Who will demand the modicum of social planning needed to give our people something of an equitable share in these benefits?

So far, there are very, very few plans for meeting the bewildering shifts in output, skill and employment patterns that are looming now. The federal A.L.P. secretariat and state A.L.P. offices have very few detailed statements, let alone plans on these subjects.

La chiesa evangelica tedesca per gli immigrati

Con un programma di lavoro tendente ad accogliere le richieste di parità dei lavoratori stranieri presenti nella Germania Federale, la Chiesa evangelica tedesca ha dato vita ad una propria commissione per i problemi degli immigrati.

La decisione è stata presa dopo un ampio dibattito

nel corso del quale sono stati analizzate la situazione del mondo del lavoro in Germania, le istanze provenienti dai vari settori degli immigrati e le resistenze delle autorità a tener conto della realtà dell'immigrazione nella Repubblica Federale Tedesca.

The Italian radio in Adelaide How is participation discouraged

A comment after the recent elections of the committee

The recent elections of the 'half' committee of the Italian Radio exemplifies the way that that organisation is run and its relationship with the Italian community. Held on the 21st of December, it was in our opinion poorly represented not only in respect to the size of the Italian community but also in respect to its own criteria as determined by its constitution. Of the 50 present with the right to vote it's important to note that 25 of those were members of the existing committee has operated and continues to do so despite repeated requests suggestions for the necessary changes that will enable the radio to become more accessible, with a greater degree of democratic participation by the community.

Already in the past we have criticized the constitution of the Radio Italiana as being one that limits and conditions the participation of members of the community. We have brought to the attention of EBI that certain elements of the constitution contravene the guidelines and conditions under which EBI was granted its licence. So far we are of the opinion that no adequate reply has been given. Some of us as members of Filef had requested a copy of the constitution in order to analyse it and make what we felt, necessary proposals to amend it, this was not given to us until the day of the actual general meeting which obviously made it impossible to do anything of that nature at that stage.

There were other procedures adapted that violated principles of the nature of annual general meetings. Legitimate questions and issues were brought up by the assembly but those responsible were either incapable or refused to discuss it. Issues such as the transmission of part of the programs in English in an attempt to do justice and involve first generations and others who have a limited knowledge of the Italian language. The role and contribution of club memberships and constitutional changes for membership qualifications were others. To all of these the

reply by the presiding officials was that the new committee would examine these aspects. Surely it is the role of a general assembly to decide these broader questions and give guidelines for the committee and set a general direction for the Radio Italiana. If not what is the purpose of a general meeting, membership, constitution etc.

Without casting any dispersions on the honesty or integrity of the administrators there were procedures at the meeting, regarding the finance report which was not detailed enough or made available to members and also revelations about past debts, which are worrying from many aspects. Apparently a few thousand dollars were owing to the president, lawyer L. Penna, who on a number of occasions in the past couple of years personally paid debts of the radio from his own account. It was explained that on those occasions the radio had been in serious financial difficulties. Notwithstanding the good intentions of the president, it is undesirable as it sets precedents and could condition the participation. Why wasn't the community given the opportunity to respond and exercise its responsibility towards the radio? And do you have to be able to lend thousands of dollars, interest free to the radio before you can become president or administrator of Radio Italiana?

In the listing of the candidates, 17 of them, in the ballot paper, first listed were the outgoing committee members, giving them an obvious advantage. There were doubts also to the legality of the acceptance of candidature of people not present. These added the final touches to a meeting with many undemocratic elements and little participation. The radio must not be an interest or a hobby for a few or serve to enhance and project personalities but must become a democratic and accessible means of communication that seeks the involvement of all of the community in all aspects.

Barbaro F.

Comunicato U.I.L. Melbourne

Tutto il personale dell'Istituto Italiano di Cultura in Melbourne "Elm Tree House" 233 Domain Road, South Yarra, ha proclamato uno sciopero di un giorno per martedì 20 Gennaio 1981 per protestare contro il licenziamento di una impiegata australiana la quale aveva avuto il coraggio di denunciare alle autorità italiane e alle autorità di polizia australiane gravissimi fatti da lei subiti da parte del direttore.

Tale sciopero verterà esteso a tempo indeterminato a partire dal 27 Gennaio 1981 qualora il ministero italiano degli affari esteri non allontani dalla sede di Melbourne il direttore dell'Istituto.

Il personale protesta, fra l'altro, contro l'inefficienza

generale dell'amministrazione dei servizi erogati da quando ha preso servizio l'attuale direttore e inoltre contro lo stato deplorabile in cui versa la sede demanale dell'Istituto.

Riguardo all'agitazione sindacale del personale dell'Istituto Italiano di Cultura in Melbourne, si comunica che il licenziamento dell'impiegata australiana dell'Istituto stesso è stato sospeso, ma non revocato, in attesa di istruzioni dalle competenti autorità superiori italiane. L'azione sindacale in atto proseguirà perciò come previsto fino a che dette autorità non si saranno pronunciate anche su tutti i punti già specificati nel precedente comunicato.

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

Regione Molise

Contributi per incentivare e ammodernare l'attività commerciale.

L'ente Regione concede contributi in conto capitale e in conto interessi per:

- 1) costruire, trasformare o ampliare i locali adibiti o da adibire a deposito e alla vendita a dettaglio;
- 2) acquistare, rinnovare, ampliare attrezzature, acquistare mezzi di trasporto di media cilindrata o altre strutture di vendita.

Lavoratori emigrati e le loro famiglie al rientro:

E' a carico del fondo regionale dell'emigrazione la spesa relativa all'assistenza sanitaria ai lavoratori emigrati che versino in condizioni di assoluta necessità.

Contributo rimpatrio salme:

E' a carico del fondo regionale dell'emigrazione il rimborso delle spese per la traslazione nella Regione delle spoglie di lavoratori e loro famigliari deceduti all'estero.

Egregio Signor Lugarini,

con la presente desidero ringraziarla per avere assistito i sigg. GUIDUGLI Antonio, Maria e Milva, nostri clienti, nell'espletamento delle pratiche necessarie al loro rientro in Italia dove risiederanno in Toscana nel comune di Castelnuovo Garfagnana.

Mi è gradita l'occasione per ben distintamente salutarla, cordialmente,

Luigi Ghezzi

Per maggiori informazioni rivolgersi al Sig. Lugarini 32 Sydney Road, Coburg.

Nuovo Paese — Storia

Cent'anni fa impiccavano "L'ultimo fuorilegge"

Ned Kelly e la lotta di classe

— A cura di Claudio Marcello —

L'undici novembre e' una data che si ripete nella storia australiana. E' il giorno del "colpo di stato" che elimino' Whitlam nel '75; e' la data dell'armistizio che mise fine alla prima guerra nel 1918; e nel 1880 - esattamente cento anni fa - e' il giorno che fu messo a morte Ned Kelly, il piu' famoso bandito australiano, che si batteva con i piccoli agricoltori contro la classe dominante degli "squatters" - i grossi proprietari terrieri - appoggiati dalla polizia e dal potere politico.

Come Giuliano e Musolino in Italia, Jessie James negli Stati Uniti o Robin Hood in Inghilterra, il Bandito Kelly, e' diventato una figura leggendaria, visto dal popolo come colui "che rubava ai ricchi per dare ai poveri".

Oggi il mito Ned Kelly e' piu' vivo che mai, come hanno dimostrato le grandi celebrazioni tenute a Glenrowan per il centenario della sua esecuzione. Eppure, da decenni gli storici conservatori ripetono la versione ufficiale - "legge e ordine" - che descrive Ned Kelly come un criminale sanguinario, duro e egoista.

Una ricostruzione accurata - quasi una riabilitazione - della ribellione dei Kelly e' stata trasmessa in quattro puntate al Canale 7 di Sydney: "THE LAST OUTLAW", "L'ultimo fuorilegge".

La piu' recente ricerca storica sulla banda Kelly ci ha permesso di distinguere tra mito e realta' - ha detto lo storico John McQuilton, consulente della serie televisiva. "Cio' che sorprende e' quanta verita' ci sia nel mito popolare".

Visti in prospettiva, i fatti di cui furono protagonisti Ned Kelly e i suoi compagni rappresentano un episodio significativo della lotta di classe in questo paese.

La solidarieta' di classe si consolido' in Australia dopo il 1850, quando la corsa all'oro - specie in Victoria - aveva portato una specie di immigrazione di massa da molte parti del mondo.

Nel 1854 - l'anno in cui nasceva Ned Kelly - scoppia nei campi auriferi di Ballarat l'eroica rivolta dell'Eureka Stockade, che vide nascere la bandiera della Repubblica Australiana e allo stesso tempo fu l'inizio di un movimento di massa della classe lavoratrice per la conquista dei fondamentali diritti democratici.

Con l'esaurirsi dei campi auriferi verso il 1860, in numero sempre maggiore gli ex-cercatori d'oro (i "diggers") volevano accesso alla terra, che pero' era controllata dagli "squatters", i grandi proprietari terrieri che avevano l'appoggio completo della classe dominante a cui appartenevano.

Malgrado la loro opposizione pero', il parlamento



Ned Kelly

del Victoria fu costretto a cedere alla pressione dei "diggers" e promulgo' una serie di leggi che concedevano numerosi lotti di terreno agricolo a chi non ne fosse gia' proprietario. Si creo' cosi' una nuova classe di piccoli agricoltori, spinti pero' verso i terreni senza acqua ne' accesso ai fiumi, e sottoposti ai soprusi dei grossi proprietari che spesso rubavano loro il bestiame e li perseguitavano in vario modo con l'aiuto della polizia.

La conseguenza di questa oppressione di classe fu poverta' e debiti tra i piccoli agricoltori, nella maggioranza irlandesi come i Kelly. In quest'ambiente sociale di malcontento ebbe nuovo impulso l'idea repubblicana e l'attivita' di guerriglia della banda Kelly trovo' un terreno favorevole.

Ned Kelly era nato da genitori irlandesi; il padre era stato trasportato come galeotto in Tasmania per il furto di due maiali e mori' di stenti quando Ned aveva 12 anni. Il ragazzo sviluppo' quindi presto un odio per la polizia e per il sistema giudiziario e si trovo' piu' volte in prigione, spesso dietro false accuse. A 16 anni fu condannato ai lavori forzati per tre anni su accusa - poi risultata falsa - di furto di cavalli. Uscito di prigione nel 1874, Ned lavoro' per tre anni, come scarpellino, come boscaiolo e come tosatore di pecore.

Nel 1877 Ned Kelly fu condannato per un'altra accusa fabbricata dalla polizia: ubriachezza e schiamazzi. Poco dopo comincio' davvero a rubare cavalli, come rivincita contro i grossi proprietari, che facevano di tutto per spingere via dalle terre i piccoli agricoltori come sua madre, e tra l'altro rubavano loro il bestiame, alla luce del sole e affiancati dalla polizia.

L'anno cruciale fu il 1878: contro Ned Kelly e il fratello Dan furono emessi mandati di cattura e la madre fu condannata per complicita' a tre anni di lavori forzati. I fratelli si dettero alla macchia e pochi mesi dopo, assieme a due compagni, in un scontro a fuoco uccisero tre poliziotti e ne ferirono un quarto. Era la guerra aperta: la banda Kelly fu dichiarata fuorilegge e sulla loro testa fu messa una taglia di 8000 pounds.

I banditi pero' avevano il sostegno popolare dei contadini e per 20 mesi riuscirono a farsi beffe della polizia, di cui riuscivano sempre a conoscere prima i piani e i movimenti. Secondo un giornale dell'epoca, i sostenitori attivi della banda erano almeno 800.

La ribellione dei Kelly cominciava a prendere la forma di guerriglia armata e, per controbattere, il governo del Victoria passo' una delle leggi piu' dure nella storia d'Australia, che dava alla polizia poteri straordinari contro chi era dichiarato fuorilegge e contro chi era sospettato di aiutare i fuorilegge con vitto, alloggio o in altro modo. Nel gennaio del '79 venti "simpatizzanti" dei banditi furono imprigionati per oltre 100 giorni senza processo mentre a molti altri venivano rifiutati i lotti di terra a disposizione.

Malgrado cio' il sostegno popolare per i Kelly aumentava, e raggiunse la punta piu' alta con le rapine alle banche di Euroa e Jerilderie, condotte senza colpo ferire. Buona parte del denaro fu distribuito ai piu' poveri per pagare i loro debiti e Ned brucio' i documenti di ipoteca trovati nelle casaforti.

Fu probabilmente la crescente repressione contro i suoi seguaci che convinse Ned Kelly a puntare tutto sulla battaglia di Glenrowan, che egli aveva pianificato a lungo e che avrebbe portato alla sua cattura. Ned voleva ottenere il rilascio della madre e - secondo alcuni storici - aveva in mente di fondare la "Repubblica del Nord-East Victoria". Sembra anche che gli sia stata trovata addosso una Dichiarazione della Repubblica.

A Glenrowan i Kelly avevano preparato un piano ambizioso di rivolta armata: da lame d'aratro forgiarono

le corazze che sono diventate il loro simbolo, e dietro

una collina raccolsero un piccolo esercito di seguaci armati, che avrebbe dovuto scendere in battaglia al segnale di due razzi. I banditi inoltre provocarono l'invio di un treno speciale di polizia e divelsero le rotaie fuori Glenrowan per farlo deragliare e cosi' affrontare i poliziotti all'aperto e prendere ostaggi.

Il piano falli' perche' la polizia fu informata da una spia e il treno fu fermato in tempo. Inizio' cosi' l'assedio della locanda di Glenrowan e i Kelly rimandarono indietro i loro seguaci per evitare un massacro.

Era il 28 giugno 1880: tre dei banditi tra cui Dan Kelly furono uccisi; la locanda messa a fuoco e Ned Kelly ferito 28 volte e infine arrestato. In ottobre, Ned fu processato da un giudice ultra-conservatore, Sir Redmond Barry. In tribunale il bandito dichiaro' di temere la morte "quanto bere una tazza di te'" e disse al giudice quando questi pronuncio' la sentenza di morte: "Ci rivederemo li'...dove io sto per andare." Dodici giorni dopo il giudice Barry si ammalava e moriva.

L'opposizione popolare alla condanna fu enorme; per chiedere clemenza fu raccolta una petizione che conteneva, secondo le fonti storiche, tra le 30.000 e le 60.000 firme, ma l'appello fu respinto. Il giorno della impiccagione, l'undici novembre 1880, fuori della prigione di Melbourne si raccolsero quasi 5000 simpatizzanti.

Dopo la sua cattura, Ned Kelly aveva detto: "Se le mie labbra avranno insegnato al pubblico che gli uomini possono diventare feroci per i maltrattamenti, e se avranno insegnato alla polizia che possono esasperare fino alla pazzia coloro che perseguitano e maltrattano, allora la mia vita non sara' stata inutile".

La conoscenza dei fatti che portarono alla ribellione dei Kelly e alla loro uccisione, serve a demolire un mito assai diffuso e dannoso, a proposito della storia australiana del secolo scorso, e cioe' che si trattasse di un' "epoca d'oro" di democrazia, di generale uguaglianza e di pace sociale. In realta', sono quegli anni in cui si consolidava la societa' capitalista nella colonia, attraverso la repressione della classe povera.

(A cura di Claudio Marcello)

Un lavoro comune che da' buoni frutti Regione Lazio e Comuni per gli emigrati

Un particolare sforzo sta impegnando la Regione Lazio nel tentativo di dare compitezza alla legge regionale n. 68/1975 che prevede oltre a una serie di benefici ai lavoratori emigranti, anche la loro tutela morale e la loro elevazione sociale.

Circa gli interventi finanziari, taluni punti preme sottolineare. Com'e' noto la misura di tali interventi e' frutto della collaborazione fra la Regione Lazio e le varie Amministrazioni comunali. Il piano di riparto testimonia infatti le realta' del fenomeno migratorio quali si registrano nei vari comuni. L'aggiornamento annuale dei modelli consente ora di seguire la dinamica del fenomeno migratorio per il rapido adeguamento del piano di riparto cosi' da consentire ai lavoratori emigranti la tempestiva possibilita' di usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 68.

Piuttosto, quello che ora si rende necessario e' lo snellimento del meccanismo dei pagamenti, per il momento

affidato a procedure non sempre di rapida efficacia. Comunque va rilevato lo zelo di taluni Comuni per il superamento di ogni difficolta' in attesa che la materia venga definitivamente aggiornata. Apprezzabile e' risultato anche l'intervento di molti Comuni inteso ad ottenere per i lavoratori emigranti un idoneo alloggio, cosi' come l'impegno morale e materiale dei Comuni - anche se con qualche eccezione - verso quanti davano l'avvio ad attivita' nei vari settori produttivi.

In questo quadro efficace e' risultata la stretta collaborazione tra la Regione Lazio e gli Enti locali ai fini della indagine sulla formazione professionale.

Infine va ricordato l'apporto fornito da ben 16 Comuni per lo svolgimento dei corsi intesi all'inserimento dei figli emigrati rimpatriati, corsi avviati con risultati in gran parte lusinghieri.

ALFREDO GENTILI

E' presieduta dal socialista Rais

Dc e Pci insieme nella giunta sarda

CAGLIARI - Per la prima volta, una regione, considerata l'eccezione e la specialita' della situazione sarda, verra' governata da democristiani e da esponenti dei partiti laici e di sinistra. La Democrazia cristiana, in seguito al veto della segreteria nazionale che impedi' a Pietro Soddu di costituire la giunta dopo aver raggiunto l'accordo con le altre forze politiche democratiche ed autonomistiche sul programma, sara' rappresentata da "tecnici qualificati" a pieno titolo. La richiesta avanzata dalla delegazione democristiana e' relativa alla presenza in giunta, avendo 32 consiglieri regionali, di sei "tecnici". Questa presenza

potrebbe pero' essere ridotta se al partito di maggioranza relativa venisse affidata una delle massime cariche istituzionali. Nella notte tra giovedi' e venerdi' e' stato eletto presidente della giunta il socialista on. Franco Rais.

I marchigiani in Belgio chiedono l'elezione del Consiglio di Genk

In una recente riunione a Genk, in Belgio, l'associazione emigrati marchigiani ha espresso viva preoccupazione per il ritardo della locale amministrazione comunale nell'indire le elezioni per il rinnovo del consiglio consultivo degli immigrati.

Il Consiglio degli immigrati, eletto due anni or sono, doveva essere rinnovato gia' all'inizio di quest'anno ma la convocazione delle elezioni non ha mai avuto luogo. L'associazione marchigiana ha giudicato positiva la prima esperienza fatta ed ha chiesto che essa venga continuata formulando proposte per stimolare una piu' vasta partecipazione di tutta l'immigrazione presente nella citta'.

Nuova legge

SYDNEY - Il parlamento del New South Wales ha approvato recentemente una legge che consente ai non naturalizzati di diventare funzionari dell'amministrazione pubblica di questo Stato.

Il nuovo provvedimento elimina decenni di discriminazione contro gli immigrati non naturalizzati che erano finora esclusi dal Public Service.

RADIO 3CR
Ascoltate
il programma italiano
I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:
- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedi ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdi alle ore 7.30 p.m.
SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

Iscrivetevi alla FILEF

E il prete consiglia «separare i letti»

A Catania con le donne della Consolazione - Sono separata ma mio marito ogni tanto torna e arriva un figlio



vivenza. Per la Consolazione, definita "zona-degradata", in Comune e' pronto un piano di risanamento, costato anni di lotte e un impegno globale di movimenti di sinistra per bloccare l'altro progetto, quello della democrazia cristiana che, anche se non pubblicato, prevedeva lo sfollamento coatto degli

CATANIA - Consolazione, a Catania, non vuol dire conforto, sollievo. A Catania, Consolazione vuol dire strade tutte buche, dove l'immondizia si accumula perche' gli spazzini del Comune non passano a ritirarla; vuol dire anfratti sterrati in cui in una sola stanza si vive in otto, in dieci e, nel migliore dei casi, si fa pipi' dietro una tendina svolazzante che divide il water dalla cucina. Vuol dire mettere, la sera, un po' di pane strofinato di formaggio sulla finestra, perche' i topi vadano li' e non nel letto. Vuol dire bambini grigi che giocano fra la spazzatura e le strutture pericolanti di case gia' crollate. Il quartiere della Consolazione, un tempo alla estrema periferia della citta' e oggi quasi al centro, e' un incubo.

Le vite delle donne, alla Consolazione, sono fatte di gravidanze e di aborti: le une e le altre si contano fino ad un certo punto. Molte di loro vanno a servizio. Ma non hanno (e non ne funziona nessuno in tutta Catania) un asilo nido; non hanno nessuna struttura che renda per loro meno drammatica la fatica della soprav-



abitanti, la demolizione e la costruzione di un altro dei quartieri-bene sorti negli ultimi anni a Catania, con palazzi quasi lusso, ma tirati su senza un piano regolatore. "Abbiamo lottato per far passare il risanamento - dice Elvira Colosi, eletta per il Pci nel consiglio di zona. Ora pero' che anche i fondi sono stati stanziati, il pro-

getto e' stato bloccato ed e' difficile farlo attuare. E intanto non vengono mandati gli spazzini a pulire, non vengono demoliti i muri rimasti in piedi e la gente paga, per vivere nel ghetto-Consolazione venti, trenta e anche quantantamila lire al mese".

All'inizio le donne sono diffidenti. Per senso di ospitalita' hanno tirato fuori dalle case le sedie, hanno ripulito in fretta i bambini; poi si sono sedute in circolo, nella strada mentre le vecchie lavorano a maglia. Una - Teresa, diciannove anni, la piu' giovane - dice subito che lei l'aborto non lo capisce perche' adesso ci sono mezzi per non fare figli. Lei di aborto ne ha avuto uno, spontaneo, l'anno scorso e c'e' rimasta male a vedere che nello stesso ospedale dove l'avevano ricoverata c'erano ragazze venute a farlo volontariamente.

Alle parole di Teresa segue il silenzio, ogni donna ha almeno un ragazzino in braccio; gli altri razzolano intorno insieme alle galline e ai topi. C'e' un disagio evidente. Poi parla Concetta, vestita tutta di nero perche' ha perso, ormai e' piu' di un

prende da due anni, da quando ne ha saputo l'esistenza. Chi glielo ha detto che c'era? "Voce di popolo", risponde. Due figli sono sposati. Con Concetta vivono gli altri tre il marito, la madre e una gallina. Siccome non va a lavorare, e' diventata una specie di "mastra", la donna che si occupa (nel suo caso gratis) dei figli delle altre.

E' la prima a dichiarare apertamente di avere abortito. Fra quelli naturali e quelli procurati, una decina di volte. La voce e' tranquilla, quasi senza emozione. E' come dicesse a Teresa, sta a sentire e non giudicare. Quando restava incinta, qualche altra donna del quartiere le dava il nome di un'ostetrica. Le ultime volte era sempre la stessa. Si prendeva trentamila lire. Poi, dopo la nascita di Carmela, una nuova gravidanza. La legge gia' c'era, ma Concetta non lo sapeva. L'ostetrica questa volta le chiese 230 mila lire. "Io - racconta lei - alzai le spalle e feci per andarmene. Ne trovo un'altra, dissi". Cosi' quella abbasso' il prezzo a 120 mila lire. Concetta non conosce la parola anestesia; i suoi interventi li ha fatti sempre da sveglia. No, non ha sofferto molto: "C'e' piu' dolore a partorire. Io tutti i figli li ho avuti qui, alla Consolazione, in casa e dolore ne ho sentito sempre tanto".

Le storie ora si accavallano. E nessuna racconta linearmente la sua. Ognuna ha il diritto di intervenire, aggiungere particolari sulla vita delle altre. Quella della Consolazione e' una storia di comunita' e di solidarieta' forzate. Se Nina non avesse avuto la solidarieta' degli altri, quelli della stessa strada, non avrebbe potuto tirare avanti. Il suicidio lo ha tentato una volta con ventotto "Aspro", l'unica cosa che aveva. L'ha salvata, racconta, un giornalista di Milano: lei svenne per strada e lui la porta' all'ospedale. Nina di quello uomo non sa il nome e non sa nemmeno se deve essergli grata. Per i figli, certo. Ma se ne sarebbe occupato qualcun altro, dice. Di quel giornalista di Milano (la professione e la citta' vanno insieme per lei, quasi fossero l'una conseguenza dell'altra) ricorda solo che era tanto gentile e che continuava a ripetere "mi dispiace, non posso fare niente per lei, debbo partire". Di figli vivi,

Nina ne ha quattro. Lei ha 31 anni e pesa 41 chili: "Ogni gravidanza pensavo, tutta contenta, adesso ingrassero' pure io. E poi mi ritrovavo sempre a 40 chili". Nina e' spiritosa e fa ridere le altre. Anche con le sue disgrazie: "Meno male che Gesu' Cristo le ha fatto questo regalo", dicono di lei.

In realta' e' l'unico regalo. Suo marito se n'e' andato di casa presto. Sta con un'altra donna, con la quale ha avuto altri figli. Ogni tanto tornava e torna e queste visite hanno significato spesso per Nina ancora gravidanze. Ma soldi niente. Lei va a servizio ad ore, senza marchette ne' previdenza, da una signora che le ha detto di non prendere le pillole "perche' si fa peccato". Quando tento' il suicidio, era incinta dell'ultima bambina. Aveva cercato di abortire, ma non le bastavano i soldi, 60 mila lire, e dopo era troppo tardi. "Se c'era allora la legge lo avrei fatto. Non perche' non ami i bambini, ma come si fa a crescerli senza soldi?". Un anno fa ando' a confessarsi. La prima cosa che il prete le chiese era se avesse abortito e lei rispose di no. "Poi mi domando' se avevo

commesso atti impuri, che voleva dire se prendevo la pillola. Io gli risposi di no pure a questo, pero' gli dissi anche che mio marito ogni tanto tornava e che era un problema. E lui aggiunse che dovevo fare i letti all'americana, separati". Il figlio piu' grande di Nina ha dodici anni ed e' lungo e magro. Non studia perche' l'assessore non ha ancora firmato, per lui e per il fratello di dieci anni, il certificato con il quale possono andare in una scuola li' vicino, con le spese a carico del Comune per indigenza. "Mio figlio dice sempre mamma quando sono grande a papa' gli taglio la faccia o gli sparo. E io dico no, che e' tuo padre. Ma lui ormai capisce tutto".

Le storie continuano. Sono tutte diverse e tutte uguali. Sono storie essenzialmente di gravidanze e di aborti clandestini, hanno solo la fatica di trovare i soldi. E anche Teresa, sposabambina che un figlio lo vuole al piu' presto e che l'aborto l'ha avuto spontaneo, ha la sua storia nel cassetto, quella di una ragazzina di Militello, il suo paese, incinta dopo essere stata violentata. Si suicido' perche' non pote' abortire e perche' non resisteva alla vergogna.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166

Telefono 728 1055

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716

9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdi dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)

28 Ebor Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Incontro con la Commissione difesa

«Sì» dei movimenti giovanili alla riforma della leva

Favorevoli soprattutto all'ulteriore integrazione tra Forze armate e società

ROMA - Che cosa pensano i movimenti giovanili del progetto di riforma del servizio di leva all'esame del Parlamento? Sostanzialmente sono d'accordo, ne condividono la filosofia, anche se avanzano qualche proposta di modifica. Convocati dalla commissione difesa della Camera i rappresentanti dei movimenti dei giovani hanno espresso ieri mat-

tina le loro posizioni. La consultazione rientra in un quadro di incontri avviati dalla commissione parlamentare per verificare l'indice di gradimento della riforma tra i diretti interessati. I primi ad essere sentiti sono stati naturalmente i giovani: a

loro più che ad ogni altro interessa la legge su cui il Parlamento sta lavorando ormai da anni (la prima stesura della riforma risale addirittura alla passata legislatura). Dopo di loro saranno ascoltati gli eletti nei Coir (Comitati intermedi di

rappresentanza), e i capi di stato maggiore secondo un calendario fissato da diverse settimane ma che potrebbe ricevere variazioni in base all'andamento del dibattito alla Camera sul terrorismo.

Per la riforma della leva comunque l'incontro con i rappresentanti dei movimenti giovanili era una specie di cartina di tornasole. Se la posizione dei giovani fosse stata di critica aspra o di netta chiusura difficilmente il progetto di legge avrebbe potuto continuare il suo cammino. Non c'è stata né critica né chiusura.

Solo il rappresentante del Fronte della Gioventù (il movimento fascista) si è dichiarato contrario su tutto il fronte ribadendo la richiesta di un esercito di professione. Gli altri (FGCI, FGSI, giovani democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali) hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo. Soprattutto su un punto: l'ulteriore integrazione tra Forze Armate e società civile. A questo proposito il progetto di riforma della leva integra e rafforza quell'avvic-

namiento già avviato con la legge dei principi e l'elezione degli organismi di rappresentanza militare.

I movimenti giovanili (per la FGCI erano presenti Domini e Benetollo) si sono detti favorevoli anche ai cinque giorni di licenza mensili, all'introduzione di norme per favorire gli spostamenti dei militari tra la caserma e la città di provenienza e al graduale progetto di riduzione a dodici mesi della ferma per tutte le armi, compresa la marina.

Le proposte di modifiche riguardano il «soldo»; i criteri per i rinvii per gli studenti universitari e la questione delle qualifiche professionali. La riforma stabilisce che le specializzazioni acquisite durante il servizio militare possono favorire l'accesso al lavoro nelle amministrazioni pubbliche. Questa norma - hanno fatto notare i giovani della FGCI - rischia di essere discriminatoria nei confronti delle donne.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Il travaglio sindacale in un confronto TV tra Lama, Carniti e Benvenuto

Interrogati dai giornalisti - Lama: unità fra diversi, ma non facciamo delle differenze un dramma - Il « fondo »



Luciano Lama



Pierre Carniti



Giorgio Benvenuto

ROMA — Il sindacato al video, ieri sera, a spiegare le ragioni di un travaglio difficile. Lama, Carniti e Benvenuto, interrogati da otto giornalisti hanno confrontato, a dire il vero in un clima un po' ovattato, evitando le polemiche più dure, le tesi diverse che in questi giorni percorrono CGIL, CISL, UIL. Sono tesi e difficoltà che hanno portato ad un ridimensionamento ma non ad una liquidazione dell'assemblea nazionale dei delegati e all'accantonamento, per ora, di una vera e propria consultazione su temi fondamentali come quelli del governo dell'economia e anche dell'ormai famoso « fondo di solidarietà ».

Ma questa impostazione data alla discussione, la stessa presenza « fisica » dei tre segretari generali sui teleschermi hanno smentito coloro che discettano di fratture insanabili, della fine del processo unitario. Non a caso proprio con queste osservazioni Luciano Lama ha aperto le risposte al lungo « interrogatorio », non smentendo l'esistenza di differenze, del resto naturali — ha detto — per chi concepisce l'unità come un incontro tra « diversi », ma invitando tutti, nello stesso tempo, a non farne un dramma. E a chi sembrava quasi provocatoriamente invitare alle dimissioni, il segretario della CGIL ha ricordato che il sindacato paga i propri errori ogni giorno, quando li commette, in termini di forza e di fiducia e che comunque i dirigenti vengono scelti dai lavoratori nei Congressi, così come esigono le norme della democrazia.

La discussione è poi ruotata in modo particolare attorno a temi appunto del « fondo ». Perché è stato accantonato?

Per l'opposizione del PCI? E questo significa forse che il PCI non riconosce l'autonomia sindacale? Lama ha ricordato che proprio in queste ore è in corso un dibattito al comitato centrale comunista nel quale, fin dalla relazione, si respinge l'ipotesi di un « partito totalizzante », e si riafferma la piena autonomia del sindacato. La questione del « fondo » è stata « scorporata » perché in realtà c'era un pericolo di « affondamento » di tale obiettivo e quindi di tutta la tematica essenziale del governo dell'economia di cui per la CGIL il fondo vuol essere solo uno strumento con determinati fini e criteri. I lavoratori, infatti, sarebbero stati chiamati a questo impegno proprio nel momento in cui il governo si appresta a nuovi attacchi alle retribuzioni (respinti anche da Carniti e Benvenuto), attraverso la manovra fiscale. Inoltre il « fondo » richiama una serie di altre riflessioni che abbisognano di ulteriori approfondimenti.

C'è da annotare, a questo proposito, una presenza di Carniti forse meno « impaziente » del solito per questa scelta del sindacato. Il « fondo », ha detto, « non è certo tramontato », ma non è nemmeno da considerare « come una specie di pietra filosofale » che risolve ogni problema dell'economia italiana. Benvenuto a sua volta ha elencato una serie di nemici che l'iniziativa avrebbe suscitato: la Confindustria, le banche. Ha dimenticato che esisteva, esiste, una opposizione anche di parte operaia e non solo derivante dal presunto « settarismo » comunista.

Il resto della serata televisiva ha toccato temi « caldi », come la scala mobile (con un Benvenuto a favore di una

possibile differenziazione del punto della scala mobile e un Carniti contrario), l'egualitarismo (con un Benvenuto polemico con l'appiattimento salariale e un Carniti che spiegava che non bisogna confondere egualitarismo con appiattimento), il piano a medio termine lamalfiano (definito affrettatamente « interessante » da Benvenuto), del controllo dei prezzi. Uno spazio particolare ha trovato, per la sua attualità, la polemica sugli scioperi dei servizi. Lama ha ribadito che il sindacato è per una autoregolamentazione degli scioperi (a cui, aggiungiamo noi, non si giunge per una delle tante difficoltà unitarie). Comunque, ha ricordato, vi sono Paesi con leggi antischiopero e dove gli scioperi non riescono ad essere soffocati.

Una rassegna dunque di problemi e nodi non facili da districare. Un compito possibile, crediamo noi, solo ridando la parola ai delegati, ai Consigli, ai lavoratori. Lama, ha detto a proposito di un altro capitolo, così inquietante, dei nostri giorni, il terrorismo, che il sindacato, anche in questo caso, non ha mai fatto propria « la strada del silenzio ». Era un discorso rivolto ai giornalisti: l'importante, ha detto, è dare le notizie, nel contesto di una linea di fermezza, sapendo se si è contro o a favore, sapendo che una tale scelta « è più educativa di un silenzio che può finire con il determinare un alone di mistero, di suggestione ». Un orientamento che non vale solo per il terrorismo, richiama all'uso incessante delle armi della democrazia.

Bruno Ugolini



La gomma ricompone le dita infortunate

Una sofisticatissima miscela di gomma, denominata «Hexsyn» risultato di studi condotti su pneumatici per autovettura, è ora impiegata in medicina.

L'Hexsyn è una speciale gomma alfa-olefin dotata di straordinaria flessibilità e resistenza con consumo ed è stata utilizzata per realizzare giunture artificiali per le dita delle mani malate o infortunate. Può anche essere impiegata per la sostituzione delle giunture del ginocchio, gomito o della spalla. La Goodyear ha autorizzato l'uso dell'Hexsyn al Gruppo di Ricerca Protesi Ortopediche di Erie, Pennsylvania (USA).

L'importanza dell'Hexsyn è stata dimostrata anche negli studi effettuati sul cuore artificiale. Presso la Cleveland Clinic nell'Ohio (USA) il materiale è stato sottoposto a scrupolosi esami di laboratorio e sperimentato su animali. Gli studi poi sono stati concentrati sulla realizzazione di un apparato cardiaco artificiale e su particolari apparecchiature di alimentazione. Nella foto sopra il titolo: le dita dello scienziato dott. Joginder Lal manipolano una giuntura artificiale composta, in parte, della particolarissima gomma contenente titanio.

Conclusa positivamente la vertenza

Alla Klopman vincono gli operai: niente licenziamenti

La più grande multinazionale del mondo del settore, una di quelle che dettano « legge ». Quando la Klopman, un mese fa, annunciò di voler licenziare gran parte dei suoi dipendenti nella fabbrica di Frosinone, ben pochi speravano di poter ribaltare la situazione. Si aveva, e si ha, a che fare con un « colosso », con una azienda che negli altri paesi si è disfatta di migliaia di lavoratori. E invece, sovvertendo il « pronostico » la grande multinazionale è stata piegata proprio a Frosinone.

Ieri, al termine di tre giorni di trattative al ministero del Lavoro, la Klopman e il sindacato unitario dei tessili hanno firmato un accordo. La società ritira i licenziamenti, parte degli operai andrà in cassa integrazione, e sarà il consiglio dei delegati a controllare che questi lavoratori tornino in produzione. Non solo, ma la Klopman si è impegnata a investire a Frosinone, e quindi in un'area meridionale, molti miliardi in apparecchiature, per strutture produttive. Difficile dire quanti soldi spenderà da qui a qualche anno. Si sa soltanto — c'è nell'accordo — che entro la fine

dell'82 dovrà investire qualcosa come quattro miliardi.

Una vittoria, insomma. I duemila operai della fabbrica, che è la più grande industria tessile di tutto il centro-sud, erano stati costretti a aprire la vertenza sulla « difensiva ». L'azienda un mese fa inviò una lettera al sindacato annunciando duecentocinquanta licenziamenti, e qualche giorno fa avviò anche la procedura. La sua posizione sembrava irremovibile: tutti gli incontri convocati non dettero alcun risultato.

Questi duemila operai però non si sono rassegnati. Hanno cominciato a scioperare, hanno coinvolto una delle poche volte nella storia, gli enti locali di Frosinone e alla fine hanno vinto. La Klopman ha ritirato i licenziamenti, scatterà la cassa integrazione e gli operai avranno garantito, gradualmente, il rientro in fabbrica.

La cosa più importante è che stavolta il sindacato ha conquistato il diritto a discutere i piani di ristrutturazione aziendali.

sassinio nella Capitale di uno dei dirigenti dei servizi speciali per la lotta contro il terrorismo, il generale Galvaligi. E tutto ciò nonostante che negli ultimi tempi le autorità abbiano effettuato innumerevoli arresti tra i membri dell'organizzazione clandestina. Ne deriva una logica conseguenza e cioè che il terrorismo quale fenomeno della vita politica italiana scaturisce da motivi oggettivi.

« Negli ambienti della sinistra — continua la Pravda — si addita l'incapacità dei partiti al governo, con in testa i dc, di gestire gli affari dello Stato, il che è confermato da innumerevoli esempi: dalla situazione calamitosa in cui continuano a versare le popolazioni delle regioni meridionali colpite dal terremoto agli scandali in cui si sono trovati coinvolti alti rappresentanti del potere statale per non parlare degli atti terroristici sempre più numerosi. A questo riguardo, come è noto, i comunisti hanno proposto un cambiamento nella direzione dello Stato e la costituzione di un governo la cui forza trainante sia il PCI ».

Chieste dal PCI

Per la Basilicata urgenti misure straordinarie

POTENZA — Chi si aspettava che Zamberletti avesse colto la drammaticità della situazione in Basilicata, paralizzata dalla morsa di neve e gelo, inviando a Potenza il suo vice, il prefetto Larose, è rimasto profondamente deluso. Il braccio destro del commissario straordinario si è limitato a consegnare al collega la nuova circolare e, come ha candidamente dichiarato ai giornalisti, a fare uno scambio di idee.

Così, mentre decine e decine di frazioni e contrade stanno isolate per il quarto giorno consecutivo e cominciano a scarseggiare generi di prima necessità, gli unici mezzi di soccorso sulle strade provinciali sono quelli (insufficienti e inoltre inadeguati) di carabinieri, vigili del fuoco e qualche jeep dell'esercito.

E' una situazione — sostiene la segreteria regionale del PCI — di straordinaria emergenza in cui appaiono scandalosi ritardi e inettitudini, negli interventi della regione, della provincia e del comune di Potenza. E' assurdo e inconcepibile che non vi sia stata nessuna misura atta a fronteggiare la emergenza che sarebbe stata inevitabilmente portata dall'aggravarsi delle condizioni climatiche nelle settimane successive al terremoto, in una provincia di montagna e in cui normalmente gli inverni sono molto rigidi.

Ogni ulteriore ritardo nell'adottare misure efficaci — sostengono i comunisti lucani — sarebbe un atto di vera e propria irresponsabilità. In questa situazione si rendono indispensabili misure straordinarie, impegnando l'esercito, l'ANAS, i mezzi di tutti gli enti operanti sul territorio della provincia di Potenza.

Con la massima urgenza si chiede:

1) liberare le strade dalla neve, ripristinando collegamenti ed accessi per i comuni a quota più alta, per le frazioni e le case di campagna (occorre inoltre provvedere al ristabilimento pieno dei servizi di collegamento e trasporto messi in forse dalla nevicata);

2) adottare tutte le misure per rendere possibile l'approvvigionamento di viveri di prima necessità (pane, latte, eccetera) nelle campagne, nei comuni più isolati, predisponendo le opportune misure atte a controllare l'insorgere, il permanere e l'allargarsi dell'emergenza in queste settimane (deve essere accresciuto, reso possibile e continuo l'invio di mangime al bestiame);

3) provvedere a garantire con unità mobili misure di assistenza e sanitarie per le popolazioni, in particolare anziani e bambini (va decisamente contrastata l'epidemia di malattie respiratorie ormai in atto, spegnendo i focolai di incubazione);

4) concordare con l'ENEL gli interventi per garantire l'approvvigionamento di energia elettrica necessario per soddisfare le accresciute e straordinarie esigenze di riscaldamento.

Su questi problemi il gruppo del PCI è già intervenuto presso l'on. Zamberletti, sottolineando l'urgenza degli interventi.

Sono ripresi intanto i tentativi della giunta regionale da una parte di allontanare e scoraggiare gli interventi delle regioni gemellate per liberare il campo alla Cassa e alle agenzie, dall'altra di riprendere vecchie pratiche clientelari nella spesa pubblica.

Così la Pravda vede l'Italia di oggi

MOSCA — La Pravda, organo del PCUS, ieri con un commento di Nikolai Prozhoghin è intervenuta sulla situazione italiana. Terrorismo, prospettive politiche, ordine pubblico: son questi i temi presi in esame dal giornale sovietico. Ma eccone i passi salienti.

« Andare incontro alle richieste dei terroristi — scrive Prozhoghin riferendosi al sequestro da parte delle BR di D'Urso — significherebbe un riconoscimento dell'organizzazione da parte dello Stato e, di conseguenza, il suo discredito. I fatti dimostrano che l'ondata di terrorismo in Italia non si sta affatto esaurendo. Basta ricordare la strage di Bologna e l'as-

Una difficile prova per centomila persone ad una temperatura polare

Allarme per la gente dell'Irpinia Adesso scarseggiano anche i viveri

Migliaia di terremotati hanno cercato ricovero nelle case pericolanti - Mancano luce e acqua - Trevico isolata
Inefficiente la Provincia - Il problema di trasferire, con il loro consenso e con precise garanzie, i più indifesi

Dal nostro inviato
AVELLINO — Ancora neve su quasi tutta l'Irpinia. E quando la neve non cade più perché la temperatura scende ampiamente sotto lo zero, la tramontana spazza paesi e campagne: su quasi tutte le strade c'è uno strato di ghiaccio spesso alcuni centimetri. Un elicottero partito ieri mattina da Capodichino ha tentato invano di raggiungere Aquilonia — nell'alta Irpinia — per soccorrere una bambina partorita il giorno prima — Rosa Ramindo — colpita da asfissia neonatale. Sul cielo di Avellino l'elicottero è stato investito da una bufera ed è dovuto tornare indietro. Solo l'intervento di una pala meccanica, guidata da alcuni volontari, ha permesso di sgomberare la strada fino a Melfi. Qui la bambina è stata portata ed ora i medici cercano di salvarla.

Un altro elicottero della Aeronautica è riuscito a raggiungere Monteforte trasportando all'ospedale di Avellino due persone colte da infarto. Nel triangolo Lioni-S. Angelo-Torella dei Lombardi sono confermati due casi di meningite, due di salmonellosi,

alcuni di scabbia. Centinaia di persone sono state colpite da malattie broncopulmonari sotto le tende e nelle roulotte trasformate in ghiacciaie. La situazione sanitaria è resa ancora più precaria dalla pressoché totale carenza di servizi igienici adeguati. Nelle zone terremotate funzionano, in pratica, soltanto l'ospedale di Bisaccia e un campo sanitario tedesco.

Tragica emergenza

L'Irpinia, i suoi oltre 100 mila senzatetto stanno vivendo, insomma, in queste ore un'altra tragica emergenza. Al freddo comincia ad aggiungersi in molte zone la mancanza dei generi di prima necessità, ad esempio il pane. Ai ritardi e alle inefficienze con i quali si continua a fronteggiare la situazione provocata dal terremoto si assommano ora l'incapacità di porre riparo alle conseguenze dell'inverno.

La notte scorsa, sfinite dal freddo, migliaia di persone a Lioni, S. Angelo, negli altri paesi semidistrutti hanno ab-

bandonato tende e roulotte e si sono rifugiate nelle poche case rimaste in piedi, anche in quelle pericolanti pur di trovare un immediato ricovero. Abbiamo detto che scarseggiano i viveri: botteghe e negozi non esistono più, non arrivano i prefabbricati per sostituirli, è saltato il normale circuito degli approvvigionamenti; intanto, ai terremotati vengono distribuite razioni ridotte al minimo e sono pressoché sparite le cucine da campo in grado di garantire pasti caldi.

Scarseggiano sempre di più stufe a gas, bombole, cherosene. E' impossibile trovare sollievo anche con le stufette elettriche perché, soprattutto in Alta Irpinia, l'energia spesso manca e l'ENEL — «non la circoscrizione Avvocata-rito» si giustifica — non effettua più allacciamenti provvisori nei campi di roulotte. In molte zone manca anche l'acqua. A Caposele le tubature si sono ghiacciate mentre si aspetta invano il primo blocco di prefabbricati, già annunciati sei giorni fa. Niente acqua anche a Morra de Sanctis: l'Ente ac-

quodotto pugliese sostiene che non può far nulla se prima il Comune non dà l'elenco delle case agibili; il Comune si giustifica, a sua volta, con l'assenza di tecnici per le perizie.

Alcuni TIR che trasportavano prefabbricati a Lioni sono rimasti bloccati nelle vicinanze di Grottaminarda. La situazione dei collegamenti è disastrosa. Certo l'autostrada è percorribile, anche le strade provinciali sono quasi tutte sgombre anche se si deve viaggiare con le catene. Ma tutte le altre vie di collegamento tra strade provinciali e centri abitati sono bloccate sicché ancora ieri era impossibile arrivare a Trevico (un metro di neve), Zungoli, Villanova e negli altri centri dell'Alto Arieanese come Montaguto e Montecalvo: sono isolate ancora centinaia di contrade rurali dove diventa sempre più drammatica la situazione del bestiame: ieri cento balle di fieno sono state inviate dalla Provincia di Roma. Sono interrotti tutti i collegamenti a mezzo di autopullman: camminano soltanto i bus che

collegano — via autostrada — Avellino con Napoli.

Ad Avellino la situazione è ancora tesa nell'accampamento di Piazza Castello dove l'altro ieri i senzatetto hanno protestato bloccando la strada. Il Comune ha respinto alcuni tecnici della Regione Lazio che si erano offerti di provvedere all'allacciamento dell'energia elettrica. E' anche intervenuta in modo pesante la polizia che già alcuni giorni fa era stata chiamata dall'amministrazione comunale per impedire l'accesso al municipio ad una delegazione dei comitati di base: questi si incontreranno stamattina con i consigli di fabbrica per concordare iniziative di lotta unitarie mentre prosegue la raccolta di firme per chiedere le dimissioni del sindaco e della Giunta.

Gravi disagi

Il freddo in questo momento è il tormento peggiore per i terremotati, soprattutto per gli anziani e i più piccoli da oltre 40 giorni nelle tende e

nelle roulotte. Quanti di questi avrebbero potuto trovare già un riparo migliore nelle case requisite o nei prefabbricati? Ma di requisizione le amministrazioni ce ne vogliono sentir parlare; si va a rilento nel reperire e attrezzare le aree per i prefabbricati. Fanno eccezione alcuni comuni amministrati dalle sinistre (Lioni, Frigento e altri) ma ci sono sindaci e giunte — per esempio a Sant'Angelo dei Lombardi — che già vanno parlando di prorogare il termine (18 gennaio) fissato da Zamberletti.

Ogni ipotesi di proroga è inaccettabile: nei comuni inadempienti deve intervenire d'autorità il commissario di governo. Mentre per le amministrazioni comunali — durante il maltempo — ripropone il problema di organizzare il trasferimento, con il loro consenso e con precise garanzie, in località con clima più mite di anziani e bambini, di tutti coloro che non possono essere utilizzati per la ripresa delle attività produttive e per la ricostruzione.

Antonio Zollo

Belice: dopo anni ancora le baracche

MENFI — Il Belice oggi, a 13 anni dal sisma. Bisogna tracciare una linea di demarcazione netta tra i parassiti e gli speculatori che lo hanno saccheggiato e le popolazioni che ancora oggi sono in lotta, e ancora sono da considerare nella categoria dei terremotati. E' la prima, e anche doverosa distinzione ribadita l'altra sera a Menfi, dove i sindaci dei comuni più colpiti hanno invitato il presidente della Regione, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, i segretari ed i capigruppo dei partiti, i sindacati, ad un convegno per fare il punto su come vanno le cose in tema di ricostruzione e rinascita nel tormentato territorio.

Sebbene l'iniziativa cadesse nell'anniversario del disastro (qui la terra tremò nella notte fra il 14 e il 15 gennaio 1968) non c'è stato spazio per commemorazioni di maniera. C'è stato piuttosto un ben documentato atto d'accusa contro lo Stato che ha centralizzato e sperperato i finanziamenti-tampone; e contro il governo della Regione al quale le popolazioni della vallata si rivolgono ancora una volta perché faccia la sua parte.

Sono 40.000 le baracche in tutto il Belice — ricorda Vito Bellafiore, sindaco comunista di Santa Ninfa. Erano centomila all'indomani della tragedia. Dirà poi il compagno Michelangelo Russo, presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana: «Non dobbiamo mai perdere di vista

— nonostante i risultati già ottenuti — che la maggior parte dei cittadini continua a vivere così. C'è ancora un buon 60% di questa vallata che deve essere totalmente ricostruito».

Questo perché lo Stato — come hanno ripetuto in molti — è intervenuto col contagocce: appena duemila case popolari, 350 miliardi stanziati (ma già nel '68 si stimò che ne occorrevano almeno 500) e dispersi in affari, piccoli e grandi, consumati all'ombra di due carrozzoni, l'Ispektorato per le zone terremotate, e l'ISES (ormai disciolto).

Non è un caso dunque se le 34 inchieste giudiziarie sulla «vergogna del Belice» non riguardano un solo cittadino «comune», un contadino, bensì alti funzionari, «gli industriali del terremoto», come li ha chiamati Gioacchino Vizzini, capogruppo comunista all'Assemblea Regionale Siciliana.

Ora, è proprio la logica dell'intervento statale che va interamente ridiscussa. Ciò tenendo conto della verità incontrovertibile, secondo la quale, dal '76 ad oggi, da quando entrò in vigore la «legge sulla svolta» che assegnava direttamente ai comuni i soldi per la ricostruzione, le amministrazioni locali hanno tirato su qualcosa come seimila abitazioni. Il triplo, cioè, di quante ne aveva realizzate lo Stato dal '68.

Come invertire la rotta? Quali criteri dovranno ispira-

re la legge (nel Belice, tra regionali e statali ne sono state varate 21), che tutti i sindaci hanno chiesto come «l'ultima e definitiva»? Lo ha spiegato Vizzini. «Il provvedimento approvato al Senato (comunisti e socialisti si sono astenuti n.d.r.) contiene un gravissimo vizio di origine: non tiene conto della continua svalutazione della lira». Non solo stanziata poco, 400 miliardi, contro i 1.000 necessari; ma non permette l'adeguamento dei contributi ai costi reali.

E la rinascita? «Siamo ancora all'anno zero — ha detto Guido Abbadesse, della segreteria regionale della CGIL —. E se il reddito è aumentato, lo si deve esclusivamente agli sforzi intelligenti di un'imprenditoria che si è completamente rinnovata».

La Regione, insieme allo Stato, è l'altro grande imputato. L'assessore all'industria Grillo si arrampica sugli specchi per una difesa d'ufficio: l'assessore alla presidenza Culicchia sceglie l'autocritica demagogica; il sindaco di Salemi, Cascio — «uomo» dei potenti esattori Salvo — si abbandona ad un piagnisteo su un Belice «negletto da tutti»: non è un bello spettacolo quello offerto dagli uomini della Democrazia cristiana.

Saverio Lodato

Il «dopo terremoto» non è finito

Dopo cinque anni 36 mila friulani vivono in baracca

La ricostruzione non supera il 50 per cento - Le colpe della Democrazia cristiana per le lentezze e gli alti costi

Dal nostro inviato

UDINE — Il Friuli è ormai un punto di riferimento obbligato. Gli effetti del terremoto del 1976, il modo come è stato affrontato e in parte avviato a soluzione il difficile problema della ricostruzione è diventato — dopo il sisma del novembre scorso che ha colpito la Campania e la Basilicata — un'esperienza concreta a cui guardare, per i suoi successi, i suoi ritardi e anche i suoi errori.

Un bilancio dell'opera di ricostruzione del Friuli terremoto, così come si è cercato di fare in questi giorni, contribuisce anche a contrastare una schematica concezione antimeridionalista secondo la quale nel Friuli si è ricostruito senza problemi, mentre nelle zone del Sud tutto diventa difficile, se non impossibile.

A quasi 5 anni di distanza, gli esperti della Regione Friuli-Venezia Giulia calcolano, forse con eccessivo ottimismo, che la ricostruzione è stata compiuta per circa il 50 per cento, una percentuale che se da un lato giustifica ampiamente l'affermazione che «il Friuli non è il Belice» dall'altro dimostra che saranno necessari anni perché si torni a prima del '76.

Le baraccopoli sono infatti ancora molto affollate, anche se il numero di chi vi abita va gradatamente diminuendo.

Nelle 20.000 baracche costruite dopo il terremoto vivevano, nel 1977, 65.000 persone. L'anno dopo i baraccati erano scesi a 51.000; nel 1979 erano 43.000 e oggi vi abitano ancora 36.000 persone.

Di queste, secondo le informazioni fornite dalla Regione, circa 11.000 sarebbero «in parcheggio» con la vecchia abitazione che è in attesa di essere riparata, mentre gli altri abitanti avrebbero la casa completamente distrutta. Delle 20.000 baracche costruite immediatamente dopo il terremoto solo 5.000 sono vuote mentre le restanti 15.000 sono tuttora occupate dai sinistrati.

Già dall'esame del numero dei baraccati emerge una situazione difficile, anche se in movimento. Ancora più drammatico è il problema della ricostruzione delle abitazioni che sono andate completamente distrutte. Sempre secondo i dati forniti dalla Regione, gli alloggi completamente distrutti dal terremoto furono 24.500. A cinque anni di distanza sono soltanto 950 gli alloggi totalmente ricostruiti mentre 8.700 sono in corso di ricostruzione e per ben 14.850 la ricostruzione deve ancora cominciare.

Più soddisfacente è, invece, l'opera di riparazione dei 70 mila alloggi danneggiati dal terremoto ma non distrutti.

Di questi 43.400 sono stati completamente riparati, per 12.400 la riparazione è in corso, mentre 14.200 sono gli alloggi danneggiati sui quali non è stata ancora iniziata alcuna opera di riparazione.

Tanto più che l'impegno finanziario della collettività per la ricostruzione, lo sviluppo e la rinascita del Friuli è stato di considerevoli dimensioni attraverso le leggi elaborate dalle forze democratiche e approvate a larghissima maggioranza. Dal Parlamento, sono stati stanziati per il Friuli in questi anni 4 mila miliardi, di cui 3 mila 375 dati alla Regione che li spende attraverso gli enti locali, e la restante parte gestita direttamente dallo Stato.

Alla fine del 1980, dei 3 mila 375 miliardi di cui può disporre la Regione ne ha spesi meno della metà. Si tratta di una somma indubbiamente notevole, ma vi sono al tempo stesso lentezze e ritardi che ne impediscono la piena utilizzazione. Parte di questi ritardi dipendono dallo Stato, parte dalle lungaggini burocratiche, ma larga parte dipende anche da scontri all'interno della DC e delle altre forze di centro-sinistra che formano la maggioranza della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Bruno Enriotti

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Un intervento del giudice Giovanni Tamburino sull'« Europeo »

« Alle Br serve un carcere senza riforma »

Il magistrato accusa il governo di essere succube del terrorismo - Gli « insospettabili »

ROMA — Parla un magistrato: « Ciò che fa paura nella nostra situazione è la passività della classe politica al potere, il suo essere rimorchiata dai fatti e la sua inettitudine nel compiere uno sforzo di fantasia e di razionalità. Paradossalmente, si può dire che da anni legislazione e riforma sono state succubi del terrorismo, tanto che si è atteso stupidamente o maliziosamente il sequestro di D'Urso per chiudere l'Asinara ».

A pronunciare queste aspre critiche è Giovanni Tamburino, il magistrato che nel '74 scoprì il Sid golpista di Vito Miceli e che ora è giudice di sorveglianza a Padova. In un'intervista al settimanale l'« Europeo », curata da Marcella Andreoli, Tamburino commenta con giudizi acuti e originali la difficile situazione di questi giorni e i problemi proposti dagli ultimi avvenimenti.

Parlando dell'attacco « al

carcerario » compiuto dalle Br, Tamburino osserva che « da un certo momento i terroristi non sono più stati imprevedibili e hanno affrontato la realtà del carcere », che viene vista da loro « sotto due profili: 1) l'evazione per tornare a operare, come forze riciclate, nella guerriglia esterna; 2) fare del carcere un nuovo fronte esplosivo. Se uno o entrambi gli obiettivi si realizzano — dice il magistrato — è chiaro che lo Stato non avrebbe ottenuto nulla dall'incarcerazione dei terroristi ». Anzi, se si dovessero verificare queste condizioni, « sarebbe conveniente lasciarli in libertà ».

Tamburino giudica un errore del governo la creazione delle sezioni speciali dei penitenziari, « trasformatesi nella fucina dei superdetenuti che si pongono ora a controparte unitaria delle istituzioni ». « Non lo ripeterei in questo momento — aggiunge il

magistrato — se non lo avessi detto quando le Brigate rosse e il terrorismo neanche esistevano ».

Per Tamburino il problema va risolto principalmente « con un carcere funzionante, dato che le sezioni speciali in un carcere non funzionante si trasformano in fronti esplosivi o, peggio ancora, in poli di dominio carcerario ». A questo proposito il magistrato intervistato ricorda — come fatto sintomatico delle disfunzioni del sistema penitenziario — che oggi « le guardie hanno più paura dei detenuti ».

Ma Tamburino afferma anche che l'errore del governo di creare le carceri speciali, ormai, « è probabilmente irreversibile ». E a questo punto succede che le Br si pongono « due obiettivi: uno, tattico, di contestazione ideologica delle sezioni speciali e della differenziazione; l'altro, strategico, di conservazione delle caratteristiche di marasma strut-

turale del carcere com'è. Questo secondo obiettivo — aggiunge Tamburino — è quello vero e ci fa capire perché le vittime dei terroristi siano sempre state persone che, come Di Gennaro, Minervini, D'Urso, volevano la funzionalità del carcere, mentre avevano forti perplessità sulle sezioni speciali senza funzionalità del carcere ».

Giovanni Tamburino aggiunge che le Br puntano alla « militarizzazione delle strutture penitenziarie » (medici militari ad esempio, hanno già dovuto prendere il posto di quelli civili) e con questo obiettivo non si differenziano dal terrorismo di destra.

A proposito delle protezioni di cui si avvale l'eversione organizzata, Tamburino afferma che « tutti i giochi di potere diventano possibili e non dovremo stupirci di trovare nelle Br non soltanto i figli di ministri in carica, ma anche qualche eccellenza in persona ».

I contrasti nella redazione

Ecco come l'Avanti! è giunto a pubblicare i documenti delle BR

ROMA — L'Avanti! di oggi pubblica un altro documento delle Brigate Rosse: il testo di un comunicato elaborato dai detenuti di Palmi e consegnato nelle mani dei deputati radicali. Per la seconda volta in due giorni quindi il giornale, organo del Partito socialista, mette a disposizione le sue colonne alla propaganda del terrorismo e cede quindi al ricatto delle Br. Ieri l'Avanti! aveva infatti pubblicato il documento dei detenuti del carcere di Trani, presentato alla stampa dalla moglie di D'Urso nell'incontro con i giornalisti di venerdì alla FNSI. Anche l'agenzia ADN Kronos, di orientamento socialista, ha deciso di allinearsi alle posizioni di cedimento assunte dall'organo del PSI, diffondendo ieri il testo integrale del comunicato di Palmi.

E' evidente che queste scelte del giornale socialista e dell'agenzia di stampa vicina ai socialisti sono frutto di decisioni politiche che conducono al Partito Socialista Italiano. L'accostamento

è più evidente nonostante il tentativo (l'articolo di sabato del direttore dell'Avanti!) di tenere separati i due ambiti, quello strettamente giornalistico e quello politico.

Tanto più che il comitato di redazione dell'organo del PSI ha fatto capire di essere stato tenuto all'oscuro di ogni decisione sulla pubblicazione dei documenti dei brigatisti. La redazione del giornale socialista ha infatti smentito che la scelta di dare spazio alla propaganda del terrorismo sia stata una « decisione autonoma ». Come dire: l'ordine della pubblicazione proviene direttamente dagli ambienti del partito. Numerosi sono stati i dissensi e le critiche per questa scelta del PSI e anche le proteste. Tra le più decise quella dell'ex direttore dell'Avanti! Alberto Jacometti che ha inviato un telegramma al giornale del PSI in cui « protesta indignato » per l'« incredibile decisione della pubblicazione dei documenti dei terroristi ».

Radio e TV impazzite per la falsa notizia

L'equivoco che ha indotto molti a dare per certo un fatto non avvenuto - Il Policlinico Gemelli preso d'assalto

ROMA — A parlare di infortunio si corre il rischio di apparire troppo gentili. All'equivoco generale si sono aggiunti episodi di irresponsabilità e di presunzione da parte di alcuni giornalisti a caccia di un ridicolo « scoop », proprio in un momento in cui era invece necessario mantenere calma e nervi saldi. Sull'equivoco si sa ormai tutto anche se esistono versioni diverse. Una racconta che, nel primo pomeriggio, in un cantiere edile nella zona di Valle Aurelia, un operaio si infortuna ad un piede. Viene chiamata una ambulanza e l'operaio, sdraiato sul lettuccio, viene avviato verso il Policlinico Gemelli. Al Policlinico, nel frattempo, la famiglia D'Urso, dopo il manifestino dei brigatisti che annuncia la liberazione del loro congiunto, prenota una camera per un eventuale ricovero del « prigioniero ».

Gira la voce e si scatena subito una incredibile e assurda canea. L'altra versione dice che, dopo il manifestino Br, qualcuno telefona a casa D'Urso avvertendo che il magistrato è stato liberato in un cantiere nella zona Aurelia. La polizia invia, allora, alcune macchine e una ambulanza nella zona. Non si trova nessuno e l'ambulanza rientra vuota al « Gemelli ». Ormai, però, la voce si è sparsa e affluiscono centinaia di giornalisti, fotografi, operatori della radio e della televisione, scatenando una confusione indecorosa. Il TG1 e il TG2 mandano in onda dei telegiornali straordinari. L'ospedale viene letteralmente preso d'assalto e tutti, giornalisti e autorità, si fanno largo a spintoni e a

gomitate offrendo davvero uno spettacolo degno di una farsa.

Un giornalista più svelto degli altri, in diretta per radio, interrompe tutti i colleghi e grida di aver trovato un testimone che ha visto D'Urso e lo ha visto portare via nell'ambulanza. Il collega è noto come un vecchio e consumato propalatore di « esclusive ». Riesce, eroicamente, a trascinare il « testimone » alla sua « postazione ». Si tratta del guardiano di un cantiere edile dove c'è stato un infortunio sul lavoro. Il poveretto farfuglia che « sì, è vero, hanno portato un uomo all'ospedale ». Il cronista riprende il microfono del giornale radio in mano e grida che, senza dubbio, è D'Urso e che il magistrato si trova, ora, all'ospedale. Chi ascolta la radio allibisce: dallo studio prende la parola anche Gustavo Selva, proprio lui, che grida: « Mi prendo la responsabilità in prima persona. E' chiaro che si tratta di D'Urso e che è stato liberato ».

Le notizie, sulle teleschermi, alla radio e alla televisione, continuano ad accavallarsi. Anzi arrivano — attraverso le agenzie — anche messaggi di felicitazioni da parte del governo federale tedesco, dal Papa e da altre autorità. Il Policlinico « Gemelli » è ormai una bolgia, così come è una bolgia tutta la zona Aurelia e il palazzo dove abita la famiglia D'Urso. Ci vorrà ancora molto tempo per chiarire l'equivoco. Eppure bastava, con calma, rivolgersi alle fonti deputate per sapere la verità e risparmiare così a tutti scene e situazioni davvero poco consoni al grave momento che stiamo vivendo.

Marianetti e Benvenuto: « Ci sentiamo vicini all'Avanti! »

ROMA — Il segretario generale della UIL Benvenuto e il segretario generale aggiunto della CGIL Marianetti, hanno inviato ieri a Ugo Intini, direttore dell'« Avanti! », una lettera con la quale intendono correggere quelle che a loro paiono « arbitrarie interpretazioni di qualche giornale » circa il significato dell'ordine del giorno contro il terrorismo votato martedì scorso dal Comitato direttivo della Federazione unitaria.

Nel documento si leggeva: « L'infame ricatto dei terroristi, che ripropone i loro intendimenti assassini nei confronti del giudice D'Urso, deve essere respinto da tutte le forze democratiche e dallo Stato repubblicano nei termini più limpidi ».

I due sindacalisti socialisti hanno ritenuto di dover aggiungere, a chiarimento, altre considerazioni. Ad esempio su questo interrogativo: dare pubblicità a certi documenti o l'uccisione di D'Urso? I problemi sarebbero due. « Il primo se davvero i termini della soluzione sono quelli di una vita di fronte alla pubblicazione e non una sequela di suc-

cessivi ricatti: il grado di convinzione su una scelta che in tali termini è per noi inequivocabilmente a favore della salvezza di una vita, deve essere sostenuto dalla ricerca del massimo di elementi disponibili circa la fondatezza dell'ipotesi ».

« Il secondo problema — continua la lettera — riguarda una distinzione che va fatta e che, con grande coraggio, senso di responsabilità e di servizio, pur nelle condizioni tragiche in cui si trova era indicata nella lettera di D'Urso, fra natura, ruolo e problemi dello Stato e quelli della stampa. Non quindi la richiesta allo Stato di trattare ma la disponibilità a che, con motivazioni umanitarie, giornali che intendano farlo assolvano al compito di tentare questa soluzione ».

« Queste opinioni — concludono Benvenuto e Marianetti — non sono certo interpretabili come opposte a quelle espresse dall'« Avanti! », da altri giornali e da settori di opinione pubblica. Anzi all'« Avanti! » ci sentiamo, come sempre, particolarmente vicini ».

prof-brigatista

Era fuori da ogni sospetto

Giovanni Senzani, è uno studioso stimato nell'ateneo fiorentino - Un arresto tre anni fa e subito il rilascio



Due foto segnaletiche del professor Senzani consegnate dalla polizia ai giornali

ROMA — « Un criminologo giovane, e bravo ». Luciano Cavalli, docente di sociologia alla facoltà di Scienze politiche di Firenze ricorda così Giovanni Senzani, il capo-brigatista dell'interrogatorio di D'Urso. Con lui Cavalli ha avuto tre o quattro incontri e da tutti ha ricevuto la stessa impressione: una persona molto preparata, estremamente competente nei suoi studi, perfezionati durante un soggiorno negli Stati Uniti. Del resto così, come un giovane di buone speranze, gli fu presentato nel '76 da un suo stretto collaboratore della facoltà di Scienze politiche, che gli disse: « ecco, questo giovane ha un'ottima preparazione ».

La presentazione aveva uno scopo: il collaboratore di Cavalli chiedeva al suo capo di assumere il dottor Giovanni Senzani. Il giovane era stanco di vivere a Siena dove insegnava all'Università, voleva trasferirsi a Firenze e natu-

ralmente continuare la sua attività di studioso e di insegnante, preferibilmente a Scienze Politiche, nella cattedra di Sociologia. Ma il professor Cavalli non accettò: « ero contrario a prendere giovani contrattisti, e quindi non accettai ». Senzani andò così a finire nella facoltà di Magistero, nell'istituto di sociologia di cui è direttore il professor Antonio Carbonaro.

Ma Cavalli mantenne un canale aperto con il giovane, promettente studioso. Qualche anno più tardi lo ripescò per alcune collaborazioni a Città e Regione la rivista di cui è direttore politico il socialista Lelio Lagorio, attuale ministro della difesa. Cavalli, socialista iscritto anche lui e amico di Lagorio, è nel comitato di redazione della pubblicazione. Fu il suo « collaboratore » a ricordargli il dottor Senzani. La rivista stava preparando dei numeri sulla criminalità e sulle violenze in città e la collaborazione di

Senzani poteva risultare utile. Nel numero di ottobre novembre del '77 uscì un primo

articolo a nome di Giovanni Senzani sulla criminalità di massa e qualche mese più tardi, dopo le violenze degli autonomi in mezz'Italia e il rapimento e l'uccisione di Moro, un secondo — sempre su Città e Regione — con il titolo « Per un'economia politica della criminalità ». « Un saggio di un certo interesse » ricorda il professor Luciano Cavalli.

Gli articoli sulla rivista del ministro Lagorio non sono l'unica produzione pubblicistica di Senzani. Libri sulla criminalità sono stati pubblicati dalle edizioni Jaca Book e dalla casa editrice Unedit di Firenze, con il titolo « Materiali su criminologia, criminalità e controllo sociale ». Ultimamente Senzani stava lavorando intorno ad una ricerca sul « welfare state », lo stato del benessere. Per questo si è recato, anche di recente, in Inghilterra.

Il professor Antonio Carbonaro, suo diretto superiore a Magistero a Firenze, docente vicino alle posizioni del PSI, è caduto dalle nuvole quando gli hanno detto che il dottor Senzani è ricercato ed è accusato di essere uno dei capi delle BR.

« La notizia mi sorprende molto, non ho mai avuto il più pallido sentore che Senzani potesse avere rapporti con il terrorismo ». E' più di un anno però che il professor Carbonaro non ha contatti con Senzani: « mi incontravo raramente con lui e le poche volte che l'ho fatto non sono riuscito a capire come la pensasse politicamente. Senzani era molto impegnato sui problemi sociali, ma politicamente non ha mai manifestato un indirizzo preciso ».

Giovanni Senzani fu arrestato dal giudice Vigna di Firenze per falsa testimonianza all'inizio del '79, ma fu poi rimesso in libertà. Il suo arresto avvenne nell'ambito delle indagini su quattro brigatisti rossi fiorentini.

d. m.

Dopo l'annuncio dell'unione tra Libia e Ciad

L'unione « in un solo Stato » della Libia e del Ciad, annunciata ufficialmente a Tripoli a conclusione di una visita di cinque giorni del presidente ciadiano Goukouni Oueddei, conferma la vocazione « universalistica » di Gheddafi e la sua inalterata volontà di lasciare un segno vistoso nella storia. È arcinoto che fin dai suoi primi passi nella vita politica, il capo della rivoluzione libica ha sempre considerato il suo vasto ma poco popoloso Paese come un terreno troppo angusto per le sue aspirazioni. L'an-arabista quanto e più di Nasser, egli ha inseguito con tenacia il sogno della costruzione di una sola patria araba, dall'Atlantico al Golfo, libera, prospera, rigenerata da una fede nazionale e religiosa rivissuta e mitizzata come fonte purissima di ispirazione in tutti i campi: politico, sociale, morale, perfino scientifico.

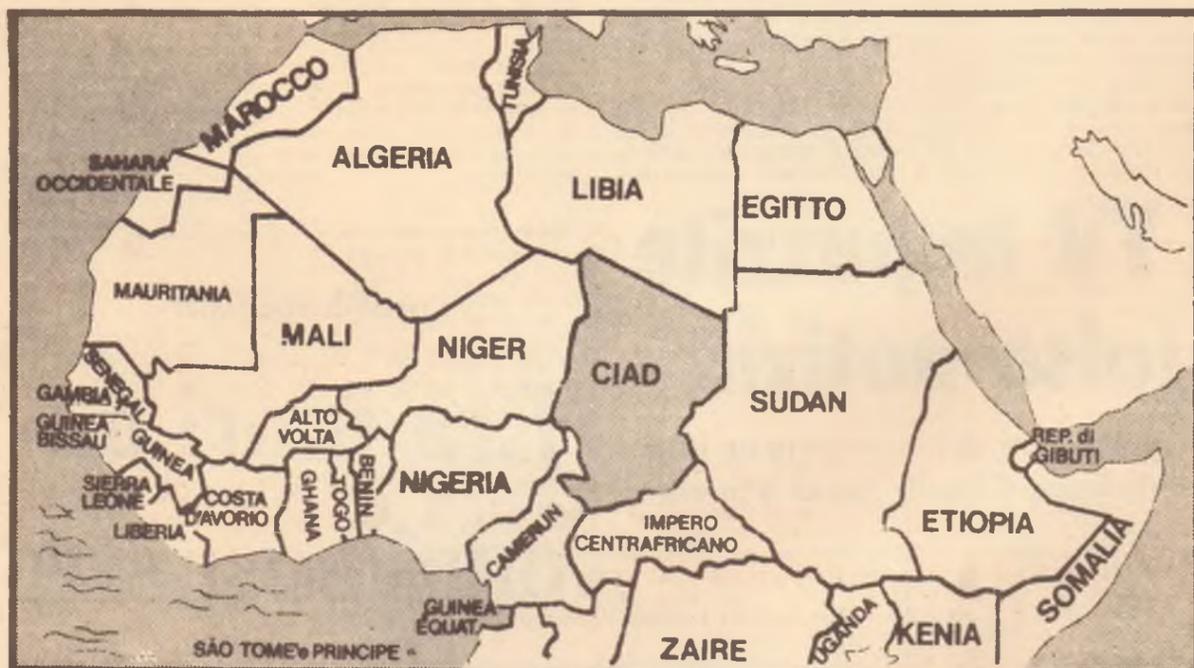
Con una tenacia e una coerenza di cui bisogna dargli atto, Gheddafi ha percorso la strada del pan-arabismo fino in fondo, « fondendosi » ripetutamente con l'Egitto, la Siria, la Tunisia e dando vita a unioni e federazioni annunciate sempre con grande clamore, ma tutte destinate a durare pochi anni, o addirittura poche ore, o a svanire nel nulla prima ancora di nascere. Al crudele destino non è sfuggita neanche l'ultima di tali iniziative: la « fusione » con Damasco, proclamata il 1. settembre scorso, accolta in un primo momento con apparente favore, e quindi insabbiata in qualche settimana nelle aride dune dei ripensamenti, rinvii, particolarismi, gelosie personali e regionali.

Ma il pan-arabismo non è stato il solo obiettivo di Gheddafi. Il suo attivismo non ha trascurato né il pan-islamismo e il risveglio musulmano (di cui è stato senza dubbio un precursore in anni in cui perfino il nome di Khomeini era ignorato dall'opinione pubblica mondiale); né i movimenti di liberazione (o supposti tali); né altre « cause » (nazionali, sociali, religiose) degne, secondo lui, di essere sostenute vigorosamente con armi e danaro. In breve, spaziando dalle Filippine all'Irlanda, dall'Arabia Saudita al Marocco, Gheddafi ha allargato a dismisura il campo della sua azione, ponendo una parte certo cospicua delle ricchezze libiche al servizio di un sogno « sovversivo » e « rigenerativo » di dimensioni sconfiniate. E, per dare a tale sogno impaziente un'immediata concretezza, ha tentato di realizzare in Libia la straordinaria utopia di uno Stato che non vuol essere uno Stato, di una Repubblica che non vuol essere una Repubblica, di un modello di società che si pretende egualitaria e libera da



Il « rivoluzionario » Gheddafi in marcia verso l'Africa nera

Consumate altre fusioni e logorato l'ideale pan-arabista, il sogno ora è quello di un super-Stato islamico dal Mediterraneo all'Atlantico, dai deserti alle foreste



ogni vincolo, da ogni legge che non sia l'espressione immediata di una supposta volontà delle « masse »; e ha dato all'incredibile esperimento un nome (Giamahiriya), che è insieme nuovo e antichissimo, un « neologismo arcaico », che dicono intraducibile e che contiene appunto l'idea dell'autogoverno del popolo riunito in libere assemblee.

Forse pochi sanno che della Libia Gheddafi non è presidente, né primo ministro. Quest'uomo singolarissimo, che fin da bambino decise di entrare nell'esercito con lo scopo chiaro e preciso (benché sepolto nella profondità della sua coscienza) di assu-

mere « da grande » il potere; e che a soli 27 anni mantenne puntualmente la promessa fatta alla propria volontà di auto-realizzarsi al più alto livello possibile, nega di essere un politico e si dichiara « soltanto un rivoluzionario »: « Al caid as-saura », capo della rivoluzione, è, non a caso, il suo solo (ma quanto maestoso!) titolo ufficiale.

Ora, con quest'ultima impresa, Gheddafi si è voltato verso l'Africa « a Sud del Sahara », il famoso Sahel in cui la siccità del deserto avanza al ritmo preoccupante di decine di chilometri all'anno, e la fede islamica penetra con migliaia di conversioni,

portando con sé la lingua e i costumi arabi, in un duro scontro con il cristianesimo e la cultura euro-americana per il possesso di anime, territori e (naturalmente e soprattutto) risorse minerarie.

Dire « ora » può sembrare riduttivo. Da anni, infatti, la « presenza » di Gheddafi si è fatta sentire con forza, attraverso l'incoraggiamento di brevi e catastrofiche rivolte armate (come in Sudan), la protezione accordata, con penose conseguenze, a governi fallimentari come quello di Idi Amin, o l'appoggio esplicito e fortunato a movimenti di liberazione popolari e vincenti (come appunto nel

Ciad). Ma l'annuncio dell'unione rappresenta un « salto qualitativo », anche perché sembra collocarsi in un quadro ancora più grandioso e ambizioso: la creazione di un immenso super-stato arabo-afro-islamico che, oltre alla Libia e al Ciad, dovrebbe comprendere il Niger, il Mali e il Senegal; dal Mediterraneo all'Atlantico, dal clima temperato ai tropici, dai deserti alle foreste, dal petrolio all'uranio.

Una spiegazione di questa nuova « spinta » verso sud di Gheddafi potrebbe essere il logoramento dell'ideale pan-arabista. Respiro dai suoi vicini orientali e occidentali,

disgustato dai suoi più autentici « fratelli », e disperando nelle sorti di nuove rivoluzioni socio-politiche (in Marocco, in Tunisia, in Arabia Saudita, in Egitto), Gheddafi avrebbe rivolto « altrove » le sue « mire ». Sentiamo, tuttavia, che questa giustificazione non soddisfa, non convince, non chiude il « caso ». E non solo perché l'unione con il Ciad non implica la rinuncia a rovesciare il « traditore » del Cairo o gli « usurpatori corrotti » della Mecca. Ma per altre più profonde e interessanti ragioni.

L'unione con il Ciad, che a prima vista può sembrare nient'altro che un «ennesimo colpo di testa », assume contorni ragionevoli (non diciamo realistici) se analizzata alla luce di quella secolare « marcia » araba e islamica verso l'Africa nera che la decolonizzazione ha rinvigorito e accelerato. Forse va ricordato che solo cento anni fa le armate europee spedite alla conquista del continente si scontrarono con vasti imperi creati (proprio nelle regioni dove ora si proietta l'ombra del « capo della rivoluzione » di Tripoli) da geniali ed energici condottieri musulmani, la cui resistenza fu forte e lunga. Il colonialismo interruppe, congelò e distorse un processo « autonomo » di nascita di Stati africani di grandi dimensioni, che era in pieno sviluppo. Non è strano che tale processo riprenda ora nelle nuove condizioni create dalla decolonizzazione e dalla « rarefazione » (vera o presunta) del petrolio e delle altre materie prime.

Progettando una federazione africana che includa buona parte del Sahel, Gheddafi non fa che rilanciare un discorso ancora rivissuto nel ricordo nostalgico di molti popoli africani, delusi dalla balcanizzazione e dalle infinite miserie materiali e morali delle società post-coloniali. L'allarme suscitato nelle élites politiche dei paesi « minacciati » si spiega forse proprio con l'eco favorevole che l'appello di Gheddafi all'unione suscita in alcuni strati (almeno) delle popolazioni chiamate ad agire. Ciò non significa affatto che il progetto sia destinato al successo. Al contrario. Esso provocherà reazioni durissime, e costringerà forse alla lunga la stessa Francia a intervenire (Ciad, Niger, Mali e Senegal sono tutte ex colonie strettamente legate a Parigi da una fitta rete di interessi economici, politici e strategici). E ciò nonostante il prezzo che Gheddafi ha già pagato in anticipo a Giscard d'Estaing: cinque « preziosi » permessi di ricerca e sfruttamento del petrolio libico concessi alla compagnia francese « Elf-Aquitaine ».

Arminio Savioli

Udienza del nuovo segretario di Stato USA alla sottocommissione esteri

Il generale Haig prospetta una « linea dura »

Nel colloquio ha sorvolato sugli elementi controversi del suo passato: Cia, Watergate, Cambogia - Una politica estera nel segno dell'intransigenza - « Vi sono cose più importanti della pace » - L'accento sull'« espansionismo sovietico »

Nostro servizio

WASHINGTON — « Durante tutti i sedici anni della mia partecipazione alla sottocommissione esteri, nessun candidato da noi interrogato ha creato più costernazione e preoccupazione al Senato di questo ». Con questa frase del senatore indipendente Claiborne Pell, si è aperta l'udienza della sottocommissione esteri sulla nomina del generale Alexander M. Haig. L'uomo scelto dal presidente eletto Ronald Reagan come prossimo segretario di Stato degli Stati Uniti.

Nella prima fase dell'udienza Haig ha riferito, prendendoli da una relazione prepa-

rata di nove pagine, « i fatti » pertinenti al suo ruolo nello scandalo del Watergate, nel bombardamento della Cambogia e nelle attività della CIA che portarono al golpe di Pinochet nel Cile. Haig ha neutralizzato le critiche sulle sue attività durante gli anni Nixon dicendo che « ho lavorato duro entro i limiti della legalità » per difendere la presidenza. Ma sulle attività sovversive da parte della CIA contro il governo di Allende Haig è caduto in una ambiguità che alcuni senatori definivano di cattivo augurio.

Passando alle domande dei senatori sulla politica estera della prossima amministrazione, l'esperienza militare del

generale Haig ha preso il sopravvento. « Vi sono cose più importanti della pace — ha affermato — vi sono delle cose per le quali noi americani dobbiamo essere pronti a combattere ». E ancora ha aggiunto che gli USA non devono perseguire una politica di « pace a tutti i costi ». Haig ha presentato come tema centrale l'importanza della potenza militare americana come il mezzo migliore per mantenere la pace in un mondo « particolarmente pericoloso » a causa dello espansionismo sovietico.

In un chiaro tentativo di distanziarsi dalla politica di Carter, Haig ha elencato tre elementi che caratterizzereb-

bero l'impostazione dell'amministrazione Reagan. In primo luogo, la costanza, a differenza del modo carteriano di « sbandare di crisi in crisi ». In secondo luogo, la credibilità agli occhi degli alleati: « Il potere e il prestigio americani non dovrebbero essere impegnati con leggerezza, ma una volta impegnati devono essere sostenuti ». Infine l'equilibrio nella scelta delle priorità su cui agire. A questo proposito il generale ha rispolverato il concetto kissingeriano del « Linkage ». « Dobbiamo rendere chiaro ai leaders sovietici che non potranno ottenere concessioni nel momento in cui si danno a delle attività in tutto il mon-

do che minacciano la pace ». E' particolarmente preoccupante la « ferma intenzione » espressa dal generale Haig di esercitare un potere praticamente esclusivo nella formulazione della politica estera americana. Il prossimo capo del consiglio di sicurezza nazionale, Richard V. Allen, ha affermato seccamente Haig, « farà parte dello staff del presidente ». Haig, invece, ha detto che svolgerà in prima persona un ruolo di « dirigente generale della diplomazia americana ».

Haig si è rifiutato di parlare specificamente dell'attuale situazione nel mondo, ma ha elencato nel seguente ordine di priorità i problemi più urgenti che dovranno essere affronta-

ti dalla nuova amministrazione: la possibilità di intervento sovietico in Polonia; l'invasione sovietica dell'Afghanistan; problemi inerenti ai paesi in via di sviluppo; il terrorismo mondiale; i problemi economici internazionali; e l'instabilità nei paesi dell'America Latina.

Le udienze sulla nomina del generale Haig non sono ancora concluse. Ma l'offensiva che si era prevista da parte dei senatori democratici contro la sua nomina sembra svanita. Anche i senatori più combattivi sembrano ormai rassegnati alla conferma del generale Haig come il prossimo segretario di Stato americano.

Mary Onori

Le tensioni sociali in Polonia

Sciopero a Rzeszow e proteste nelle altre città

Si teme un nuovo confronto nella vertenza dei « sabati liberi »

Dal nostro inviato

VARSAVIA — « Accordo sì, repressione no »; « Niente su di noi senza di noi. Vogliamo il rispetto degli accordi ». Questi e altri volantini dal contenuto analogo facevano ieri bella mostra sui finestrini degli autobus e dei tram di Varsavia imbandierati con colori nazionali bianco e rosso. Dalle 12 alle 14 in alcune grandi fabbriche gli operai, pur senza interrompere il lavoro, si sono ornati del bracciale bicolore simbolo di lotta. Vista da Varsavia, è la risposta di « Solidarnosc » all'intervento della polizia, domenica e lunedì, per sgomberare i municipi di Nowy Sacz e di Ustrzyki Dolne, e, come si legge in un comunicato, « contro le dichiarate repressioni annunciate dall'amministrazione statale nei confronti di coloro che non hanno lavorato il 10 gennaio », considerato dal governo sabato lavorativo e dai sindacati « sabato libero ».

Nel sud-est della Polonia, con al centro la città di Rzeszow, l'azione ha assunto il carattere di un vero e proprio sciopero di due ore al quale, secondo fonti non confermate, avrebbero partecipato circa 60 mila lavoratori di una

facciano opera di « pulizia ». Martedì infatti il POUF ha deciso di sostituire il primo segretario del « voivodato » di Olsztyn, mentre a Torun veniva allontanato il « voivoda ». L'insieme degli avvenimenti di questi giorni conferma che la pace sociale registrata in tutta la Polonia nel mese di dicembre è in pratica terminata. Pesanti nuvole sembrano addensarsi per il prossimo futuro ma occorre rilevare che sino ad oggi potere politico e « Solidarnosc » hanno evitato veri e propri gesti di rottura. Le due parti sembrano studiarci per decidere la prossima mossa. Ognuna, con l'una o l'altra iniziativa, dà l'impressione di voler misurare le proprie forze. Seguirà lo scontro o la ripresa del cammino sulla strada della trattativa e del compromesso? I segnali sono contraddittori.

L'ufficio politico del POUF si è occupato martedì di quanto è avvenuto nella giornata di sabato. Dal resoconto dei giornali, secondo il massimo organo del partito, su 12 milioni di lavoratori polacchi, se ne sono presentati al lavoro 7.470.000, cioè oltre il 62 per cento. Un altro milione e 600 mila (13 per cento)

ha scritto Bratkowski — non si sentisse offesa per il solo fatto di dover consultare su qualcosa: se con la controparte avesse cominciato con calma a parlare degli interessi dell'economia e del Paese sin dal primo momento, quando ciò era possibile: se la controparte si fosse ricordata che prima si deve sempre discutere anche se l'interlocutore volta le spalle; se una delle parti non si rivolgesse ai propri funzionari e anche l'altra scoprisse che non è male ogni tanto cercare dei consiglieri che non hanno ambizioni politiche ma sono semplici e bravi esperti che su qualcosa sanno molto.

indipendentemente dal fatto che li si ama o che essi amano qualcuno ».

« Nessuno di questi se — prosegue l'autorevole giornalista — è stato realizzato (anche se possono essere sempre realizzati in ogni momento). Come risultato abbiamo oggi una situazione nella quale una delle parti è profondamente convinta di avere ragione (perché è facile provare che l'economia polacca nella situazione di oggi non può riuscire a sopportare la settimana di cinque giorni di lavoro) e l'altra parte è ugualmente e profondamente convinta di avere ragione (perché si era promesso e non si è mantenuto e non si è nemmeno avvertito con qualche consultazione). E queste ragioni non si scontrano in un vuoto politico: si scontrano in una atmosfera densa di tensione nella quale l'uno o l'altro uomo politico nervoso vorrebbe ben verificare le capacità di forza (soprattutto dei suoi colleghi) e dall'altra invece uomini giovani osservano tale esposizione di muscoli come se vi fossero nel Madagascar ».

Romolo Caccavale

La Thatcher ridiscuterà con Reagan il ruolo « speciale » di Londra



LONDRA — Curiosità e attesa (insieme a qualche preoccupazione) dominano il pensiero dei responsabili della politica estera britannica davanti al delinearsi di un atteggiamento della nuova presidenza americana che può inaugurare una fase di accentuato attrito con i suoi alleati europei. Londra ha sempre vantato « relazioni speciali » con gli USA e ci tiene a mantenere almeno una immagine di questa sua maggiore « facilità al dialogo » col potente partner d'oltre Atlantico, ma — naturalmente — non a spese del faticoso processo di ricucitura recentemente avviato nei confronti della CEE dalla Thatcher e da Carrington.

Il primo ministro inglese ha confermato l'intenzione di recarsi a Washington al più presto possibile su-

bito dopo l'insediamento formale del presidente Reagan. Le fonti ufficiose di Whitehall tendono a collocare la data del viaggio verso la seconda metà di febbraio. Rimane comunque il fatto che la Thatcher sarà il primo leader europeo ad incontrarsi con Reagan. E già si prevede che non si rivelerà una visita facile. Al centro dei colloqui — anticipano i commentatori — verrà posta la questione medio orientale con tutti i suoi vari problemi in diretta connessione con gli impegni militari dell'alleanza Nato.

Il Fronte di liberazione attacca in tutto il Paese

In Salvador ormai è guerra Dagli USA armi alla giunta

In difficoltà le truppe governative - Avvisaglie di interventi diretti da parte del Guatemala e dell'Honduras - Allarme nel continente per la decisione di Carter

SAN SALVADOR — Si combatte ormai in tutto il Salvador una battaglia decisiva e violentissima. Le forze della guerriglia, del Fronte di liberazione « Farabundo Marti » sono all'attacco e l'esercito governativo denuncia evidentemente difficoltà a contrastarne l'offensiva.

I guerriglieri hanno occupato San Francisco Sotera, capoluogo della provincia di Morazan, un centinaio di chilometri a est della capitale. A Zacatecoluca, a poche decine di chilometri da San Salvador, sono tuttora in corso duri scontri a fuoco con l'impiego di artiglieria. Secondo fonti ufficiali, « l'esercito controlla la città » e vi sono « molte vittime ». I combattimenti sono particolarmente aspri nella zona nord-orientale del Paese. A San Salvador i guerriglieri si sarebbero ritirati da alcuni sobborghi della città precedentemente occupati.

In quattro giorni di combattimenti, secondo stime ufficiali basate sulle confuse e contraddittorie notizie disponibili, il bilancio delle vittime dovrebbe avvicinarsi a cinquecento. Mentre si sviluppa l'offensiva militare, è in corso lo sciopero generale indetto dal « Fronte democratico rivoluzionario ». Un controllo sugli effetti della agitazione è impossibile poiché la polizia custodisce numerose fabbriche e non permette ai giornalisti di entrare, assicurando che « tutto è normale ». Tutte le radio continuano a trasmettere « in catena » con una emittente ufficiale e nel Paese è in vigore la legge marziale e il coprifuoco a partire dalle 19 sino alle cinque di mattina.

Nonostante il blocco dell'informazione filtrano notizie indicative della situazione di difficoltà in cui si trova la giunta al potere. Secondo il quotidiano « Diario de Hoy » nessuna conferma è giunta circa l'arresto in Guatemala di due ufficiali passati alla guerriglia, il capitano Emilio Mena Sandoval e il colonnello Andino Vladimir Cruz. I due si sarebbero recati in Guatemala facendosi passare per militari fedeli al regime e avrebbero chiesto armi e munizioni. Nessuna conferma ufficiale per questo episodio; certa è invece la morte di Manuel Baires, direttore della polizia nazionale di San Miguel, ucciso negli scontri di queste ultime ore.

Ma le notizie più allarmanti giungono da ieri dalle frontiere del Paese. In base a informazioni giunte dal Salvador, unità dell'esercito guatemalteco hanno invaso il territorio salvadoregno e stanno ora dirigendosi verso la città di Santa Ana occupata dai guerriglieri. Un comunicato rilasciato a Managua dal « Fronte democratico rivoluzionario » afferma che è ormai in atto « una invasione armata da parte dei regimi reazionari del Guatemala e dell'Honduras ». La notizia è confermata dalla « Tass » in una corrispondenza da Managua, « Il regime dell'Honduras — afferma l'agenzia sovietica — ha trasferito nel Salvador il decimo battaglione d'assalto che fa parte di un corpo speciale appositamente addestrato nella base americana di Fort Gulik ». Da parte sua, il comando dell'esercito guatemalteco ha annunciato di aver schierato truppe al confine con il Salvador. Il rischio — gravissimo — è che il conflitto si allarghi nel continente con l'intervento massiccio dei regimi reazionari confinanti a sostegno della giunta del Salvador.

Nostro servizio

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha annunciato ieri la sua decisione di fornire alla giunta del Salvador aiuti militari per respingere la « offensiva finale » del Fronte rivoluzionario democratico. Tali aiuti comprendono rifornimenti « non letali » di un valore complessivo di 5 milioni di dollari (oltre 4 miliardi di lire), nonché almeno due elicotteri da trasporto il cui mantenimento richiederà la presenza nel paese latino americano di tecnici militari statunitensi. E' previsto inoltre che altri sei consiglieri dell'esercito americano saranno mandati nel Salvador per addestrare le forze della giunta nelle tattiche anti-insurrezionali.

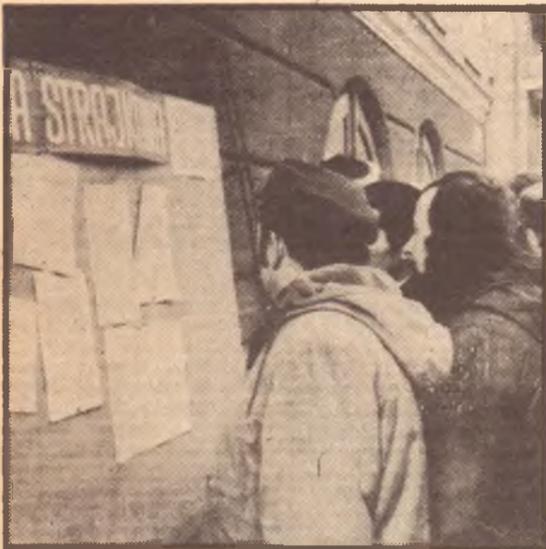
La decisione di fornire per la prima volta aiuti militari alla giunta salvadoregna rappresenta una svolta netta nella politica dell'amministrazione Carter verso questo paese dove oltre 5 mila persone sono state uccise dopo la presa del potere nel 1979 da parte dei militari. Di fronte alla repressione brutale di ogni forma di dissenso nel paese e d'accordo con i principi inerenti alla campagna per i diritti umani, gli aiuti militari USA al Salvador erano limitati a materiale « non letale ». Anche questi aiuti furono sospesi nel dicembre scorso in seguito all'uccisione a San Salvador di quattro religiose americane, per mano di elementi di destra appartenenti alle forze militari. La decisione di riprendere gli aiuti militari al Salvador è stata presa, secondo funzionari a Washington, perché il Fronte rivoluzionario democratico avrebbe iniziato l'offensiva contro la giunta con armi fornite dall'Unione Sovietica.

La decisione è particolarmente significativa e grave in vista dell'insediamento tra appena una settimana dell'amministrazione repubblicana di Ronald Reagan. L'incontro tra Reagan e il presidente messicano Lopez Portillo sottolinea l'importanza agli occhi della nuova amministrazione delle relazioni con l'America Latina. Appena nominato, il prossimo segretario di Stato, il generale Alexander Haig ha bloccato ogni fuga di informazioni relative alla politica americana verso l'America Latina licenziando l'intera équipe di Reagan responsabile della transizione tra le due amministrazioni all'interno del dipartimento di Stato. Haig si è rifiutato inoltre di definire la sua posizione sull'America Latina durante le udienze al senato relative alla sua nomina.

Ma la impostazione dei massimi consiglieri di Reagan sulla politica in questa zona del mondo è ben nota. Jean Kirkpatrick, scelto da Reagan per il posto di ambasciatore all'ONU e considerata la persona più influente fra i suoi consiglieri per l'America Latina, ha più volte parlato della necessità di fornire mezzi militari alla giunta salvadoregna, come del resto ad altri regimi « moderatamente repressivi » sul continente, allo scopo di « proteggere gli interessi americani » dall'espansionismo sovietico in America Latina.

Alla luce di questa impostazione, la decisione di Carter di fornire nell'ultima settimana del suo mandato aiuti militari, alla giunta del Salvador crea un precedente particolarmente inquietante.

Mary Onori



RZESZOW — Cittadini polacchi leggono gli « avvisi murali » del comitato di Solidarnosc

trentina di aziende. A Rzeszow attivisti di « Solidarnosc » occupano da diversi giorni l'ex sede dei vecchi sindacati scioltisi lo scorso 31 dicembre. Essi rivendicano, tra l'altro, la registrazione del sindacato « Solidarnosc » dei coltivatori diretti, e appoggiano le richieste di altre organizzazioni sindacali locali che vengano allontanate personalità politiche per presunte attività illecite e per il loro comportamento ostile a « Solidarnosc ».

Il quotidiano locale « Nowiny Rzeszowskie » ha pubblicato ieri mattina una lettera del « voivoda » (prefetto) che si dichiarava pronto alla trattativa, ma i dirigenti di « Solidarnosc » hanno confermato lo sciopero perché chiedevano la presenza di una commissione del governo in quanto le rivendicazioni poste, sostengono, esulano dalle competenze delle autorità locali.

Le azioni di lotta contro esponenti locali del potere politico erano state condannate venerdì dal membro dell'ufficio politico e segretario del POUF Stefan Olszowski. Questo non vuole però dire che partito e governo non

ha concordato il cambio del « sabato libero » con quello del 31 gennaio. Due milioni e 900 mila dipendenti infine, cioè il 24 per cento, hanno seguito alla lettera la direttiva dei sindacati e se ne sono rimasti a casa.

L'ufficio politico « ha espresso il suo apprezzamento verso tutti coloro » che hanno mostrato il 10 gennaio « un atteggiamento responsabile e patriottico », ma ufficialmente non ha adottato alcuna decisione. Eppure il prossimo appuntamento è vicino: il secondo sabato lavorativo di gennaio deciso dal governo cadrà il 24. « Solidarnosc » manterrà la sua posizione negativa o si cercherà una via di uscita negoziata?

Sull'argomento si è soffermato ieri su « Zycie Warszawy », Stefan Bratkowski, presidente dell'Associazione dei giornalisti e noto per le sue posizioni a favore del rinnovamento. Egli apre il suo articolo con una serie di « se » che suonano severa critica sia al potere politico che ai sindacati e rappresentano un esplicito invito ad uscire dall'attuale situazione di stallo. « Se una delle due parti —

(segue da pagina 1)

SOCIALISTI

cosiddetta dialettica negativa. La rivoluzione e' anzi — malgrado l'abuso del termine — un tipo ideale guardato con sospetto: se il rivoluzionario infatti ha successo finisce per rafforzare quello apparato repressivo che prima chiamava tirannico e colpisce gli "estremisti" della sua stessa parte. La rivoluzione e' cesarea.

E dunque prova di incomprendimento, a meno che non si tratti di maldestra propaganda, ravvicinare l'odierno terrorismo alla tradizione leninista e comunista. Il terrorismo praticato o approvato dai comunisti e' stato sempre caratterizzato dal legame con le masse, dalla chiarezza del fine politico, dalla precisa individuazione del nemico principale. Nessuno di questi fattori e' presente nel terrorismo di oggi: le masse non sembrano inclini a seguirlo, il fine politico e' rinviato in una nebulosa lontananza, il nemico principale non e' univocamente individuato. Le masse dovrebbero infatti essere "svegliate" dagli atti terroristici. E ricordiamo, a questo proposito, quanto Lenin obiettava al "terrorismo eccitativo": vi sono abbastanza scandali nella vita russa per svegliare le masse



L'on. Craxi, segretario generale del PSI. (se ne hanno voglia), e non c'e' bisogno di ricorrere a speciali mezzi "eccitativi". E' probabile che non direbbe cosa diversa se dovesse riferirsi al nostro paese. Comunque, una volta creata la "situazione rivoluzionaria", determinata dal fatto che lo stato borghese di fronte al terrorismo sarebbe indotto a svelare il suo volto apertamente repressivo (antica idiozia spontaneista: se lo stato borghese diventa apertamente repressivo, scioglie le organizzazioni operaie e le masse finiscono per essere egemonizzate da organizza-

zioni di diverso segno), creata dunque la situazione rivoluzionaria che bisognerebbe fare? Instaurare una dittatura? Denunciare l'alleanza atlantica? Nazionalizzare alcune industrie? Tutto resta anche e soprattutto per quella riluttanza all'affermazione, ad uscire dal no, a individuare una politica positivamente determinata.

Quanto infine al nemico principale, esso sembra essere lo stato borghese, i cui rappresentanti sono infatti colpiti, ma accanto ad esso si profila un altro e piu' pericoloso nemico, il partito comunista, che per un verso tiene buone le masse, per un altro solidarizza con la repressione. E quando la lotta e' su due fronti ci si chiede inevitabilmente quale sia il piu' vero nemico. Come per l'Oas a un certo punto il nemico principale divenne De Gualle, cosi' per il terrorista il nemico piu' temibile e' il partito comunista. Tornando ai termini generali da cui siamo partiti si puo' aggiungere che il partito comunista e' infatti tutt'altro che pago della dialettica negativa (e ricordiamo certe vecchie obiezioni degli anarchici a Marx).

Ora a ben vedere, i rimproveri che socialisti terzaforzisti ed estremisti muovono al partito comunista rientrano in questo quadro. Il partito comunista e' troppo arrendevole verso i ceti dominanti e verso il partito democristiano che piu' direttamente li rappresenta, impedisce una vera politica di alternativa, si sovrappone alle masse. Ne' questi rimproveri sono recenti: fin dalla resistenza e dall'immediato dopoguerra i socialisti, specialmente alcuni, hanno, in occasioni molto importanti, criticato "da sinistra" la politica comunista (svolta di Salerno, partecipazione al secondo governo Bonomi, articolo sette). E tutto questo e' stato visto come indizio di tatticismo e autoritarismo.

Se le nostre considerazioni sono esatte ci rendiamo facilmente ragione, al di la' delle pur operanti motivazioni tattiche ed elettorali, degli avvenimenti di questi giorni, ossia dell'atteggiamento perlomeno di dialogo tra socialisti terzaforzisti e terroristi. La battuta pannelliana dei "compagni assassini" — e Pannella e' di area socialista — non e' una battuta bizzarra, riflette quell'identita' di fondo che abbiamo cercato di precisare. E lo stesso puo' dirsi del comportamento dell'"Avanti!" e di quello dell'"Espresso", che pure e' di area socialista. Certo — e non ne dubitiamo — anche

LA LETTERA DEL MINISTRO del S.A.

Il "grant" alla Filef del S.A.

Dear Mr. Barbaro,

I am pleased to advise you that after consideration of your grant application by the Community Welfare Grants Advisory Committee, I have approved a grant to your organisation of \$10,750 comprising \$10,000 towards the salary of your welfare worker and \$750 towards administrative expenses.

No grant has been approved for a half time office/information worker. An expansion of the funds provided to include this would not be justified in comparison with the grants provided for similar services.

No grant has been given for equipment. The Committee has suggested that

your organisation seek alternate sources of funds, including fund-raising, to maintain its self sufficiency.

A report, including statistics, will be required in June, 1981. Your organisation will be contacted early next year regarding the nature and form of statistical information required.

The administrative guidelines and quarterly claim forms for your grant are attached.

I trust your group has every success in its service to the community.

Yours sincerely,

**JOHN BURDETT,
MINISTER OF COMMUNITY WELFARE.**

per il socialista terzaforzista, il terrorista e' esecrabile e va severamente combattuto e punito, ma c'e' pur sempre nel terrorista qualcosa che, in ultima istanza, attrae. Pensiamo a certe raffigurazioni del diavolo, mostro orribile e ripugnante, ma con qualche tratto, la mestizia degli occhi per esempio, che ricorda la sua originaria condizione di figlio della luce e fa pensare a una possibile redenzione. I teologi del resto si sono sempre domandati se e in che senso il diavolo sia nemico o strumento della divinita'. E da parte sua il terrorista non manca di riconoscere nel fronte avversario elementi piu' disposti alla comprensione. Il Potere e' infatti nemico, ma ci sono poteri inesorabili e poteri miti: per odioso che sia Rognoni, Pecchioli e' molto peggio, mentre Di Vagno potrebbe essere piu' aperto. E' dunque possibile ricercare un terreno comune, un punto d'incontro del dio misericordioso e del diavolo triste. Cio' soprattutto data la presenza di un comune piu' vero Avversario, che non e' il diavolo di fronte alla divinita', e' l'assolutamente Altro. Meglio morire a Roma che vivere a Mosca. La polarita' comunismo-anticomunismo e', a nostro avviso, principio di spiegazione di buona parte della fenomenologia politica contemporanea.

(segue da pagina 1)

FILEF

mento del processo unitario della classe operaia e delle forze del rinnovamento di tutti i Paesi e per il suo canto la FILEF si e' impegnata ad adoperarsi in questa direzione.

Il Congresso ha anche affrontato positivamente i problemi organizzativi derivanti dalla crescita delle organizzazioni periferiche della FILEF e dallo sviluppo della sua attivita' in molti campi, nonche' dal passaggio ad un altro incarico per il PCI del segretario uscente Gaetano Volpe e del presidente uscente on. Claudio Cianca. Agli organismi esecutivi si e' dato un carattere piu' collegiale in grado di utilizzare e valorizzare un maggior numero di quadri dirigenti. La nuova presidenza e' costituita dall'on. Marte Ferrari e dai senatori Raniero La Valle e Armelino Milani, mentre la segreteria fara' capo a Dino Pelliccia.

Un particolare contributo al congresso e' venuto

dalla citta' che ne ha ospitato i lavori, Reggio Emilia e dalle sue organizzazioni democratiche: non solo per l'accoglienza magnifica che ha prestato a delegati e invitati, ma proprio per la particolare conoscenza dei problemi trattati. Vale la pena di ricordare infatti l'impegno con cui Reggio e altre citta' dell'Emilia seguono la crescita delle organizzazioni democratiche tra gli italiani emigrati all'estero (soprattutto nella Repubblica Federale Tedesca) e le iniziative prese per agevolare l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale locale.

(segue da pagina 1)

CAMPAGNA FONDI

garantire ancora meglio la sua vita futura, migliorare la qualita' dell'informazione e allargare la sua diffusione tra la nostra collettivita' in Australia. Sembra quasi inutile far notare ai nostri lettori l'importanza del ruolo che Nuovo Paese ha svolto e continua a svolgere per una migliore informazione ai lavoratori italiani qui residenti. E' un'informazione piu' completa sull'Italia e sull'Australia che costa ma che vale molto di piu' dei sacrifici materiali che molti collaboratori e sostenitori fanno costantemente.

Come si nota dal piccolo bilancio il successo della campagna in corso per l'acquisto della macchina compositrice e di quella per i titoli farebbe scendere sensibilmente i costi di produzione del quindicinale e permetterebbe il raggiungimento di un piu' sicuro autofinanziamento.

Per partecipare alla campagna mandate i contributi a:
"Campagna Fondi Nuovo Paese, 7 Myrtle St., Coburg, 3058 Victoria."

(segue da pagina 1)

GIOVANI

L'Australia dovrebbe associarsi a coloro che hanno condannato la proposta.

Il ministro "ombra" per la sicurezza sociale al parlamento federale, il senatore laburista Grimes, ha dichiarato che la proposta dei due ministri federali e questa politica per l'occupazione dell'intero governo federale incoraggerebbe soltanto la criminalita' giovanile e metterebbe una maggiore massa di giovani disoccupati nelle mani degli sfruttatori, dei datori di "lavoro nero".

INTERVISTA A LEKAI

Kadar realizza gli insegnamenti cristiani

BOLOGNA. 21 - E' stato il regime comunista di Kadar a realizzare gli insegnamenti cristiani in Ungheria: lo afferma il primate d'Ungheria cardinal Szlo Lekai, nello intervista concessa al quindicinale cattolico "Il Regno". "Al contrario del mondo cattolico, il regime comunista ha saputo realizzare la 'Quadragesimo anno', l'enciclica con la quale Pio XI, nel 1931, prospettava la restaurazione cristiana della societa' mediante la cooperazione delle classi", ha detto Lekai.

"Da noi, qui in Ungheria", ha aggiunto il cardinale, "il regime comunista ha fatto molte cose. I contadini il nostro paese e' prevalentemente agricolo - stanno bene. L'assistenza sanitaria e' gratuita, anche per i sacerdoti. Ricordo un fatto: nel 1930, un mio compagno di seminario fu colpito dalla tubercolosi. Fu costretto a

curarsi a sue spese: ne' lo Stato, ne' la Chiesa lo aiutarono. Oggi, tutti noi riceviamo la pensione.

Il cardinale Lekai ha poi respinto le accuse mossegli dall'organizzazione cattolica "Aiuto alla Chiesa che soffre", secondo cui "la maggior parte dei vescovi ungheresi sono legati mani e piedi al regime".

Il primate d'Ungheria ha infine smettuto di essere stato attaccato dal suo omologo polacco Wyszynski nel 1978, durante il conclave che elesse papa Wojtyla, negando che Giovanni Paolo II sembrasse non avere troppa simpatia per la "via ungherese" nei rapporti tra Stato e Chiesa in un paese socialista. "Chiamando monsignor Casaroli a segretario di Stato", ha sottolineato Lekai, "il papa ha lasciato intendere che la Ostpolitik di Paolo VI doveva essere portata avanti".

(Continua da pagina 3)

POLONIA

bono fare parte iniziative volte a distendere la situazione internazionale, grande senso di responsabilita' e anche chiari atti di fiducia verso il governo polacco e la nuova direzione che il Poup si e' dato (lo ricordiamo anche a chi, dietro il velo dell'appoggio a questo o quel movimento o a qualsivoglia atto di protesta che si registri in Polonia, di fatto mira a indebolire in un momento delicato il ruolo del

Poup) e che dimostra di muoversi, in una situazione dura e tesa, con la volonta' di portare avanti le forme previste dagli impegni assunti di fronte al popolo e con il senso di responsabilita' che il quadro politico internazionale deve autonomamente dettare, nell'interesse della distensione, ogni governo e a ogni paese. Mai, in ogni caso, la solidarieta' puo' e deve diventare ingerenza o sobillazione di pericolo se rotture interne tra le forze e a all'interno delle forze — potere politico, sindacati, chiesa cattolica — in cui la grande maggioranza del popolo polacco si riconosce.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 — Tel. 350 4684

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darnanin, Carlo Scalvini, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wootton.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST PRINTERS GEELONG (052) 43-7733

AMELBOURNEAMELBOURNEAMELBOURNEAMELBO

Le organizzazioni democratiche Sudamericane a Melbourne chiamano tutti i democratici a partecipare ad un Rally.

Venerdi 30 Gennaio ore 5.30 p.m.

ALLA CITY SQUARE

Per protestare contro l'interferenza Americana nel Salvador

ASyDNEYASyDNEYASyDNEYASyDNEYASyDNEYAS

Il comitato di Solidarieta' con il Nicaragua invita il pubblico a partecipare alla proiezione del documentario morte o rivoluzione.

(Sulle lotte del popolo del Salvador)

Sabato 31 Gennaio ore 8.00 pm.

Alla teacher's Federation Auditorium

300 Sussex Street, SYDNEY

Entrata \$3.00

LA TRATTORIA
PIZZA di Tom e Maria
RESTAURANT Phone: 48 3383

32 BEST ST., NORTH FITZROY
(Cnr. ST. GEORGES RD.)
GOOD ITALIAN FOOD
• Very Friendly Atmosphere •
— B. Y. O. —